

DONA ORA

per le tue donazioni
on-line



SOSTIENI ANCHE TU LE NOSTRE MISSIONI NEL MONDO!



La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per famiglie, bambini, disabili e anziani... Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.

COME AIUTARE LA CONGREGAZIONE E LE NOSTRE MISSIONI

Con l'invio di offerte

Intestate a: OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

• Conto Corrente Postale n° 919019

• Conto Corrente Bancario
BANCA POPOLARE DI VICENZA - AG 5 Roma
IBAN: IT27 F057 2803 2056 75 57 0774 043

Con legare per testamento

Alla nostra Congregazione beni di ogni genere. In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione...
Data e firma".

SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero)
BPVIT21675 Intestato a: OPERA DON ORIONE,
Via Etruria 6 - 00183 Roma



DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA **OGGI**

n. 3 Marzo 2018



*"Nel nome della Divina Provvidenza
ho aperto le braccia e il cuore
a sani e ad ammalati, di ogni età,
di ogni religione, di ogni nazionalità..."*
Don Orione

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 1, CDM Bergamo - Anno CXIII

www.donorione.org

La rivista è inviata in omaggio a benefattori, simpatizzanti e amici e a quanti ne facciano richiesta, a nome di tutti i nostri poveri e assistiti



Direzione e amministrazione
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781
Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile
Flavio Peloso

Redazione
Giampiero Congiu
Angela Ciaccari
Gianluca Scarnicci

Segreteria di redazione
Enza Falso

Progetto grafico
Angela Ciaccari

Impianti stampa
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

Fotografie
Archivio Opera Don Orione

Hanno collaborato:
Tarcisio Vieira
Flavio Peloso - Oreste Ferrari
Achille Morabito - Paolo Clerici
Filomena Maria Silva
Maria Vitória do Rosário Lopes
Gianluca Scarnicci - Matteo Guerrini
Alessandro Lembo
Virgilio Merelli - Luca Muffato
Natale Lucidi

*Solo la carità
salverà il mondo!*

Sommario

	EDITORIALE "Vivere Cristo e far vivere tutto il mondo di Cristo!"	3
	IL DIRETTORE RISPONDE Dio è madre - La Giornata Missionaria Orionina 2018	5
	IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO La saggezza del discernimento	6
	IL PRIMO DOPO L'UNICO: PAOLO DI TARSO "Tutto io faccio per il Vangelo"	8
	STUDI ORIONINI Giannino e Gina Bassetti "insigni benefattori"	10
	PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ Discernimento, sviluppo e rispetto dell'identità	12
	"SPLENDERANNO COME STELLE" Onnik Dellaliam e Petros Chamlian	14
	DOSSIER Dio a modo mio: la spiritualità dei giovani oggi	15
	ANGOLO GIOVANI Come uno straniero in casa propria	19
	DIARIO DI UN ORIONINO AL PICCOLO COTTOLENGO Parole per accarezzare il cielo	21
	PAGINA MISSIONARIA "Il mio sogno siete voi" Misaotha "papà" Roberto, "tua figlia"	22
	IN BREVE Notizie flash dal mondo orionino	25
	DAL MONDO ORIONINO La legge sul fine vita e la voglia di vivere Un Centro di Formazione Professionale a Ouessa Dall'Argentina in Cile per incontrare Papa Francesco	28

"VIVERE CRISTO E FAR VIVERE TUTTO IL MONDO DI CRISTO!"

Cari lettori del Don Orione oggi
Cara Famiglia carismatica orionina

Stiamo ormai transitando questi giorni di quaresima, che ci portano alla celebrazione del mistero centrale della nostra fede: la risurrezione del Signore.

Diciamo che questa è la celebrazione centrale della nostra religione, perché tutta essa poggia su questa verità di fede: "Il Signore è risorto ed è apparso a Simone" (Lc 24,34). Tale fede è centrale perché porta a una vera trasformazione della nostra esistenza. L'incontro con il Risorto trasforma tutta la nostra vita: essa già non è sottomessa al dominio della morte, ma destinata a una vera comunione vitale con il Dio della vita.

E vivendo sotto questo nuovo segno, il segno della comunione con Dio, anche noi uniti al Signore risorto, siamo strumenti di vita.

Infatti, la presenza vivificante del Signore Gesù in noi, ci porta alla donazione della nostra vita come testimonianza della sua sequela.

Per Don Orione la vita nuova del Signore risorto, in noi rivela la potenza dell'amore che genera sempre vita nuova:





DIO È MADRE

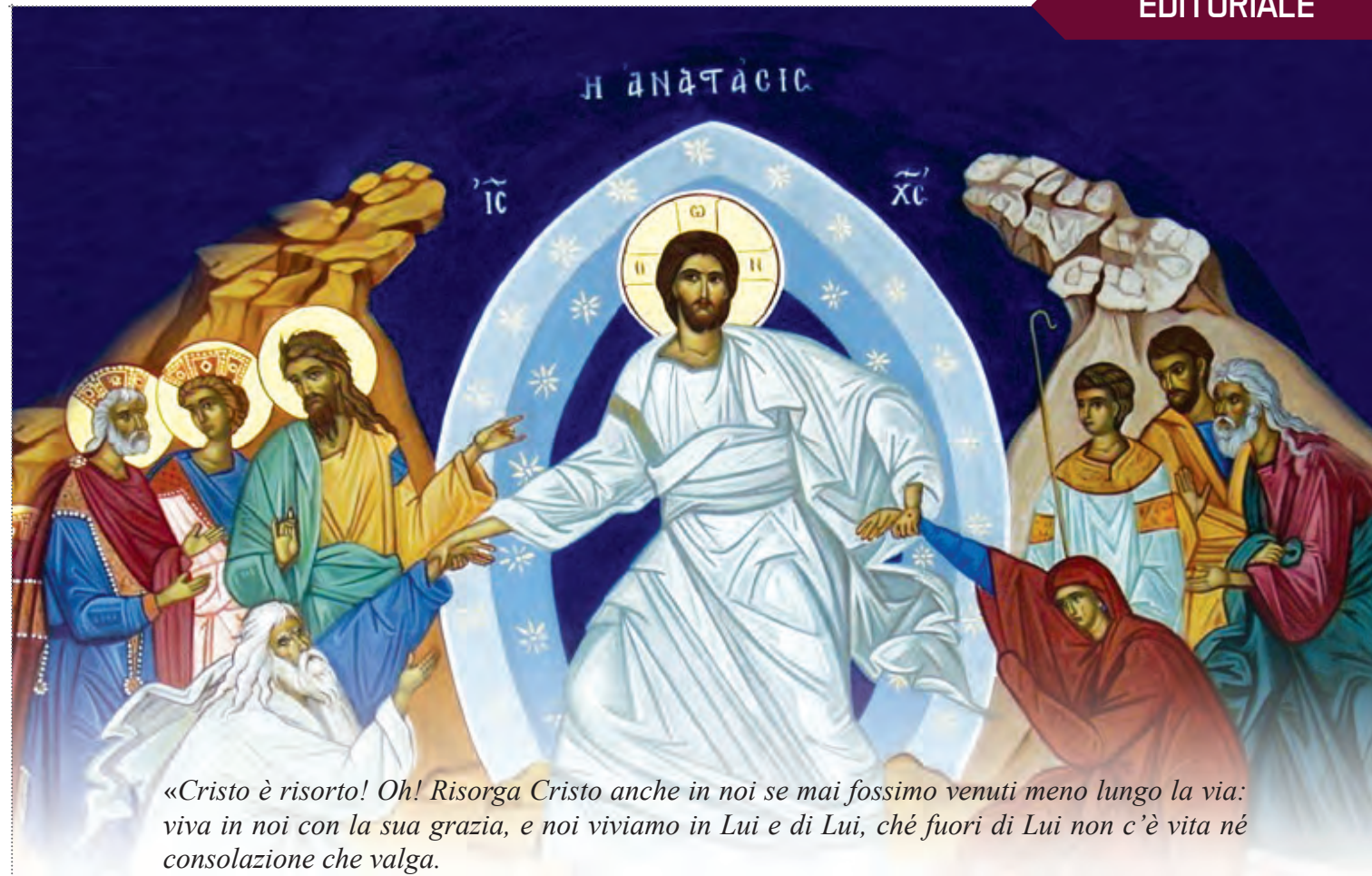
Forse per renderlo più vicino all'esperienza umana, qualcuno definisce Dio "madre". So che è stato Giovanni Paolo I a usare questa definizione, capisco, ma la trovo sconveniente e pericolosa.

Giulio Capuano, Noto (SR)

La frase di Giovanni Paolo I, pronunciata all'Angelus del 10 settembre 1978, «Dio è papà; più ancora è madre», destò meraviglia e discussioni a non finire. Sembrò un'espressione inaudita, eppure non era nuova questa frase. Già san Clemente Alessandrino (150-215 dopo Cristo) aveva fatto una simile affermazione quando scrisse: «Per la sua misteriosa divinità Dio è Padre. Ma la tenerezza che ha per noi lo fa diventare Madre». Che sorpresa, per me, trovare questa affermazione anche negli scritti del nostro san Luigi Orione! Per incoraggiare un confratello, scrisse: «Digli che, anche con le lacrime, qui prego per lui e che il Signore è grande, ed è nostro Padre e nostra Madre, e ciò che noi non sapremo fare verso di lui, lo farà il Signore che è nostra Madre e nostro Padre!» (Scritti 102, 138). La Bibbia, di fatto, è ricca di immagini materne di Dio, però «Dio non viene mai qualificato né invocato come madre, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento. Madre nella Bibbia è

un'immagine ma non un titolo di Dio» (Benedetto XVI, Gesù di Nazaret). «Dio non è né uomo né donna, trascende pertanto la paternità e la maternità umane» (Catechismo n.239). La rivelazione e il buon senso cristiano sanno riconoscere nel rapporto di Dio con noi le caratteristiche relazionali della "madre" senza per questo farne una definizione di identità. La maternità di Dio la capiscono i semplici e i santi. E anche gli artisti. Come per esempio il celebre H. Rem-

brandt (1606-1669) che nel suo dipinto conosciuto come *Il ritorno del figlio prodigo* (343 cm di altezza per 182,88 cm di larghezza) ha rappresentato il "Padre" che abbraccia il "figlio" con una mano sinistra maschile, forte e muscolosa, che stringe e sorregge, e la mano destra femminile, delicata e tenera, posata dolcemente sulla spalla, non calca, piuttosto accarezza, protegge, consola, calma. Due mani diverse per un unico amore, insieme amore paterno e materno.



«Cristo è risorto! Oh! Risorga Cristo anche in noi se mai fossimo venuti meno lungo la via: viva in noi con la sua grazia, e noi viviamo in Lui e di Lui, ché fuori di Lui non c'è vita né consolazione che valga.

Vivere Cristo e far vivere tutto il mondo di Cristo! [...] Cristo è risorto! Ma è ancora in mezzo a noi, è sempre con noi, per asciugare ogni lacrima, e trasformare tutti i dolori in amore.

Avanza al grido angosciato dei popoli: Cristo viene portando sul suo cuore la Chiesa, e, nella sua mano, le lacrime e il sangue dei poveri: la causa degli afflitti, degli oppressi, delle vedove, degli orfani, degli umili, dei reietti».

Tra poco si completeranno due anni del mio servizio come Direttore generale, insieme al Consiglio generale, e vi posso assicurare, che in tante occasioni avute nelle visite alle nostre comunità, in diverse nazioni del mondo orionino, ho fatto esperienza di questa fede nel Signore risorto. La presenza viva e operante del Risorto viene testimoniata nella carità senza limiti dei nostri religiosi e sacerdoti, dei laici e volontari, dei benefattori che ci aiutano a fare del bene, degli amici e nelle nostre religiose e consacrate laiche.

Il Signore Gesù risorto, tramite le nostre povere forze, fa risorgere i nostri poveri, asciuga le lacrime, riempie i cuori di gioia, abbatte le frontiere dell'egoismo, l'esclusione e l'indifferenza. È una intera famiglia che professa questa fede nel Signore risorto, nella testimonianza di una carità che genera vita nuova.

Ringrazio il Signore per la possibilità di farmi incontrare tanti segni di vita nuova nello Spirito, nell'impegno di tanti di noi che generano vita dandosi totalmente per amore. Ho potuto vedere che dietro il servizio di tante vite offerte per amore, come afferma il nostro Fondatore, c'è il Signore risorto, «E dietro a Cristo si aprono nuovi cieli: è come l'aurora del trionfo di Dio. Sono genti nuove, nuove conquiste, è tutto un trionfo non più visto di grande, di universale carità, poiché l'ultimo a vincere è Lui, Cristo e Cristo vince nella carità e nella misericordia».

Padre Tarcisio Vieira
Direttore generale

Tarcisio Vieira

LA GIORNATA MISSIONARIA ORIONINA 2018

Salve direttore, volevo capire meglio come si svolge la Giornata Missionaria Orionina e cosa rappresenta per gli orionini.

Carla (RM)

Nel mese di marzo, tutta la Famiglia Carismatica, celebra la Giornata Missionaria Orionina. Come ogni anno, attraverso questa Giornata, che quest'anno ricorre l'11

marzo, si vuole ravvivare in noi l'ardore missionario del nostro Fondatore, con la convinzione che: «La migliore carità che si può fare ad un'anima è di darle Gesù! E la più dolce consolazione che possiamo dare a Gesù è di dargli un'anima». Cercheremo, pertanto, di vivere, con più generosità, il fine specifico per il quale il

Signore, ci ha riuniti come Famiglia: «Portare alla conoscenza e all'amore di Gesù Cristo, del suo Vicario, "il dolce Cristo in terra", il romano Pontefice e della Santa Chiesa, i piccoli figli del popolo e i poveri più lontani da Dio o più abbandonati».





LA SAGGEZZA DEL DISCERNIMENTO

Nell'ottobre prossimo si terrà il Sinodo dei Vescovi che quest'anno sarà dedicato ai giovani e al discernimento vocazionale.

Da buon Gesuita il Papa da molta importanza al tema del discernimento, strumento che se si impara a utilizzare permette alle persone di riportare ordine nella vita e di controllare le spinte emotive che spesso, specialmente tra i giovani, creano squilibri.

Riportiamo qui di seguito alcuni passi di un'intervista fatta durante il suo viaggio in Polonia.

Il suo messaggio arriva al cuore dei giovani. Come fa a parlare loro così efficacemente? Potrebbe darci qualche consiglio per lavorare con i giovani?

«Quando parlo, devo guardare la gente negli occhi. Non è possibile guardare gli occhi di tutti, ma io guardo gli occhi di questo, di questo, di questo... e tutti si sentono guar-

I giovani parlano direttamente. Vogliono la verità, o almeno un chiaro «non so come risponderti».

dati. È qualcosa che mi viene spontaneo. Così faccio con i giovani. Ma poi i giovani, quando parli con loro, fanno domande... Oggi a pranzo, mi hanno fatto alcune domande...

Mi hanno persino chiesto come mi confesso! Loro non hanno pudore. Fanno domande dirette. E a un giovane bisogna sempre rispondere con la verità. Oggi a pranzo a un certo punto siamo arrivati a parlare della confessione. Una giovane mi ha chiesto: «Lei come si confessa?».

E ha cominciato a parlarmi di sé. Mi ha detto: «Nel mio Paese ci sono stati

scandali legati ai preti, e noi non abbiamo il coraggio di confessarci con il tal prete che ha vissuto questi scandali. Non ce la faccio». Vedete: ti dicono la verità, a volte ti rimproverano... I giovani parlano direttamente. Vogliono la verità, o almeno un chiaro «non so come risponderti».

Non bisogna mai trovare sotterfugi con i giovani. Così con la preghiera. Mi hanno chiesto: «Come prega lei?».

Se tu rispondi una teoria, rimangono delusi. I giovani sono generosi. Ma il lavoro con loro ha bisogno anche di pazienza, tanta pazienza. Uno mi ha domandato oggi: «Che cosa devo dire a un amico o una amica che non crede in Dio perché possa diventare credente?».

Ecco: si vede che a volte i giovani hanno bisogno di «ricette».

Allora si deve essere pronti a correggere questo atteggiamento di richiesta di ricette e di risposte pronte. Io ho risposto: «Guarda che l'ultima cosa che devi fare è dire qualcosa. Comincia a fare qualcosa. Poi sarà lui o lei che ti chiederà spiegazioni su come vivi e perché». Ecco: bisogna essere diretti, diretti con la verità.»

Poi ha proseguito:

La Chiesa oggi ha bisogno di crescere nella capacità di discernimento spirituale.

«Voglio aggiungere adesso una cosa. Vi chiedo di lavorare con i seminaristi. Soprattutto date loro quello che noi abbiamo ricevuto dagli Esercizi: la saggezza del discernimento. La Chiesa oggi ha bisogno di crescere nella capacità di discernimento spirituale.

Alcuni piani di formazione sacerdotale corrono il pericolo di educare alla luce di idee troppo chiare e distinte, e quindi di agire con limiti e criteri definiti rigidamente *a priori*, e che prescindono dalle situazioni concrete: «Si deve fare questo...». E quindi i seminaristi, diventati sacerdoti, si trovano in difficoltà nell'accompagnare la vita di tanti giovani e adulti.

Perché molti chiedono: «Questo si può o non si può?». Tutto qui. E molta gente esce dal confessionale delusa. Non perché il sacerdote sia cattivo, ma perché il sacerdote non ha la capacità di discernere le situazioni, di accompagnare nel discernimento autentico. Non ha avuto la formazione necessaria.

Oggi la Chiesa ha bisogno di crescere nel discernimento, nella capacità di discernere. E soprattutto i sacerdoti ne hanno davvero bisogno per il loro ministero. Per questo occorre insegnare ai seminaristi e ai sacerdoti in formazione: loro abitualmente riceveranno le confidenze della coscienza dei fedeli. La direzione spirituale non è un carisma solamente sacerdotale, ma anche laicale, è vero. Ma, ripeto, bisogna insegnare questo soprattutto ai sacerdoti, aiutarli alla luce degli Esercizi nella dinamica del discernimento pastorale, che rispetta il diritto, ma sa

andare oltre. Questo è un compito importante per la Compagnia.

Mi ha colpito tanto un pensiero del padre Hugo Rahner. Lui pensava chiaro e scriveva chiaro! Hugo diceva che il gesuita dovrebbe essere un uomo dal fiuto del soprannaturale, cioè dovrebbe essere dotato di un senso del divino e del diabolico relativo agli avvenimenti della vita umana e della storia. Il gesuita deve essere dunque capace di discernere sia nel campo di Dio sia nel campo del diavolo. Per questo negli Esercizi sant'Ignazio chiede di essere introdotto sia alle intenzioni del Signore della vita sia a quelle del nemico della natura umana e ai suoi inganni.

Nella vita non è tutto nero su bianco o bianco su nero. No! Nella vita prevalgono le sfumature di grigio. Occorre allora insegnare a discernere in questo grigio.

È audace, è audace veramente quello che ha scritto, ma è proprio questo il discernimento! Bisogna formare i futuri sacerdoti non a idee generali e astratte, che sono chiare e distinte, ma a questo fine discernimento degli spiriti, perché possano davvero aiutare le persone nella loro vita concreta. Bisogna davvero capire questo:

nella vita non è tutto nero su bianco o bianco su nero. No! Nella vita prevalgono le sfumature di grigio. Occorre allora insegnare a discernere in questo grigio».

In un'altra occasione, parlando ai superiori generali degli istituti maschili ha detto:

«Personalmente ho molto a cuore il tema del discernimento. L'ho raccomandato più volte ai gesuiti: in Polonia e poi alla Congregazione Generale. Il discernimento accomuna la questione della formazione dei giovani alla vita: di tutti i giovani, e in particolare, a maggior ragione, anche dei seminaristi e dei futuri pastori. Perché la formazione e l'accompagnamento al sacerdozio ha bisogno del discernimento. Al momento è uno dei problemi più grandi che abbiamo nella formazione sacerdotale».

«Nella formazione – prosegue il Papa – siamo abituati alle formule, ai bianchi e ai neri, ma non ai grigi della vita. E ciò che conta è la vita, non le formule. Dobbiamo crescere nel discernimento. La logica del bianco e nero può portare all'astrazione casuistica. Invece il discernimento è andare avanti nel grigio della vita secondo la volontà di Dio. E la volontà di Dio si cerca secondo la vera dottrina del Vangelo e non nel fissismo di una dottrina astratta».



"TUTTO IO FACCIO PER IL VANGELO"

"Come annunciare il Vangelo nel mondo d'oggi?". Questa è la domanda che ci siamo posti fin dall'inizio. Abbiamo cercato di rispondere con il prezioso aiuto della *Evangelii Gaudium*, avendo come punto di riferimento l'esperienza unica dell'Apostolo Paolo. In questo ultimo appuntamento ci illuminerà in particolare la lettera agli *Efesini*.

"Felici di portare Gesù in ogni strada" (EG, 106)

"O Timoteo, custodisci il deposito" (1 Tm 6,20). Così Paolo conclude la prima delle due lettere inviate al caro discepolo. Il «depositum» è sempre lo stesso, ma i tempi e i destinatari cambiano; anche il linguaggio cambia. Cosa non cambia, invece, nell'annunciare il «*depositum fidei*»? C'è un «come» che non invecchia mai e lo abbiamo già visto nei numeri precedenti: la testimonianza gioiosa, lo sguardo benevolo, il calore umano, la sincerità, la vicinanza, la felicità... "Un evangelizzatore non dovrebbe avere costantemente una faccia da funerale" (EG, 10). Ecco perché occorre recuperare "la dolce e confortante gioia di evangelizzare... Possa il mondo del nostro tempo ricevere la Buona

"Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo!".

Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo" (ivi). Occorre proclamare la bellezza dell'essere cristiani, perché "se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri?" (EG, 8).

Nel vangelo "si rivela la giustizia di Dio" (Rm 1,17), cioè la misericordia, la salvezza, la grazia, la bontà, la benedizione.

Essere, quindi, "felici di portare Gesù in ogni strada, in ogni piazza, in ogni angolo della terra!" (EG, 106). E Paolo – lo abbiamo detto più volte – lo si comprende solo a partire da quanto scrive ai Corinzi e ribadito in altre lettere: "Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo!... Mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero... mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il vangelo" (1 Cor 9, 16.19.22-23).

In fondo, il "mi sono fatto tutto a tutti" è la Chiesa in uscita, dove "ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo" (EG, 20).

Se la Chiesa vuole essere fedele al suo Maestro è vitale che essa "esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno" (EG, 23).

"Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia".

Gioia e franchezza dell'annuncio

La «buona notizia», che è Gesù Cristo, va proclamata sempre con franchezza («*parresia*» – da notare che con questa parola si chiudono gli *Atti degli Apostoli*), perché è lo Spirito Santo che "infonde la forza per annunciare la novità del Vangelo con audacia (*parresia*), a voce alta e in ogni tempo e luogo, anche controcorrente" (EG, 259).

Va proclamata con gioia, perché, come afferma Paolo nella sua tesi nella lettera ai Romani, nel vangelo "si rivela la giustizia di Dio" (Rm 1,17), cioè la misericordia, la salvezza, la grazia, la bontà, la benedizione. In fondo, qui ci sono i temi tanto cari a Papa Francesco, e non è un caso che l'*incipit* della *Evangelii Gaudium* è: "La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia".

Efesini: un modello per tutti i tempi

La lettera agli *Efesini* è uno scritto attualissimo! Si tratta di un programma pastorale completo. È la lettera della Chiesa, e ciò deve stimolare il singolo battezzato a prendere una maggiore coscienza del suo «essere in Cristo», del suo «essere Chiesa». *Efesini* ci ricorda che:

► Occorre **rimettere Cristo al centro!** La descrizione del pri-

mato di Cristo pone delle domande anche ai cristiani di oggi: nelle scelte personali o ecclesiali, Gesù è veramente al primo posto? Il «metro» è sempre lui? Lo «scopo» è sempre lui? Facciamo, programmiamo «per» Lui o per ricevere gloria gli uni dagli altri (quello che il Papa chiama «autoreferenzialità»)? Da notare che in *Efesini* ricorre con frequenza notevole la preposizione «*en*», riferita a Cristo: 11 volte solo in 1,3-14! La preposizione indica unione e solidarietà con Cristo.

► Occorre **riscoprire la Chiesa come «corpo di Cristo»**. Capo (*kefalé*: 1,22) e Corpo (*soma*: 1,23) formano un tutto indissolubile. «Cristo sì, Chiesa no» è uno slogan senza senso, perché opera una scissione tra Capo e Corpo, che è impensabile per San Paolo.

► Occorre, infine, **pregare per questa Chiesa**: significa pregare per gli apostoli di oggi, per i profeti, evangelisti, pastori maestri di oggi, per questa Chiesa, non per quella ipotetica! O per quella fatta o pensata a nostra immagine e somiglianza!

► Occorre **amare questa Chiesa**: col suo bagaglio di miseria e di santità; capace ancora di tradire il Maestro, ma pure fedele fino al martirio; significa amarla non solo quanto alle verità (ortodossia), quanto al «*sentire cum*», quasi un palpitare insieme, specie quando certe intuizioni hanno bisogno di tempo per essere pienamente comprese e accolte.

► Occorre **soffrire per la Chiesa**: "Vi prego quindi di non perdervi d'animo per le mie tribolazioni per voi; sono gloria vostra" (Ef 3,13). "Pregate... per me, perché quando apro la bocca mi sia data una parola franca, per far conoscere il mistero del vangelo, del quale sono ambasciatore in catene, e io possa annunziarlo con franchezza come è mio dovere" (Ef 6,18-20). Significa soffrire "vivendo secondo la verità nella carità" (Ef 4,15). Tacere quando verrebbe la voglia di urlare, urlare quando sarebbe più comodo tacere.

Il "Don Orione morente" di Arrigo Minerbi. Nella pag. accanto, da sinistra: Malvina Minerbi (moglie dell'artista), la contessa Gina Bassetti, l'avv. Giuseppe Cavazzana, il conte Giannino Bassetti e l'architetto Mario Baciocchi.

GIANNINO E GINA BASSETTI "INSIGNI BENEFATTORI"

Il primo incontro della famiglia Bassetti con l'Opera di Don Orione avvenne mediante la Signora Gina, moglie di Giannino, già molto impegnata in opere benefiche, anche perché senza figli, quando accolse "quasi a forza" l'invito di visitare il 16 novembre 1934, a distanza di un anno dell'apertura, il Piccolo Cottolengo Milanese.

L'incontro con la povertà dell'ambiente, le umane miserie accolte e assistite con edificante carità dalle suore, commossero la Signora Gina che da quel momento divenne una fedele e generosa benefattrice.

Al Cottolengo la Signora Gina tornerà sempre più frequentemente, prendendo a cuore l'opera, fino a diventare quel filo che la Provvidenza utilizzerà per coinvolgere il marito e con lui tutta la famiglia Bassetti.

Don Orione tornato dall'America a fine agosto 1937 il 5 settembre è già a Milano; in questa circostanza i signori Giannino e Gina lo incontreranno per la prima volta, rimanendo affascinati dal suo carisma e dalla sua santità. Saranno presenti quando, il

L'incontro con la povertà dell'ambiente, le umane miserie accolte e assistite con edificante carità dalle suore, commossero la Signora Gina che da quel momento divenne una fedele e generosa benefattrice.

19 dicembre 1937 nell'Aula Magna dell'Università Cattolica, Don Orione parla della carità con tale ardore che i presenti ne rimangono presi fino alle lacrime. Si lasciano coinvolgere da quel grandioso progetto che con l'aiuto della Provvidenza vuole realizzare a Milano. Quando il "bellissimo plastico" del Piccolo Cottolengo opera dell'Arch. Baciocchi, il 15 aprile del 1938 è presentato agli amici e benefattori, restando sbalorditi per la sua grandiosità, i coniugi Bassetti sono presenti.

Saranno presenti anche il 7 dicembre 1938 per la posa della prima pietra del nuovo padiglione, benedicente il Card. Schuster e Don Orione che legge la pergamena da affondare con la prima pietra e invece della tradizio-

nale moneta beneaugurante aggiunge la sua corona del rosario.

L'usuale discrezione con cui i Bassetti facevano beneficenza non ci permette di quantificare l'aiuto economico dato all'Opera di Don Orione ma numerosissime lettere testimoniano le continue offerte in denaro, tanto da essere chiamati da Don Orione "insigni benefattori".

Don Orione, pur nella sua infaticabile attività, ha sempre riservato tempo per intensificare le relazioni umane e i rapporti di sincera amicizia con benefattori, tanto che alcuni eventi di famiglia anche dei Bassetti e Cantù hanno goduto della sua presenza e benedizione. Singolare a tale proposito, quanto ricorda Filippo Cantù Rajnoldi, nipote della signora Gina: "Mio zio e sua moglie Gina conoscevano personalmente Don Orione... ricordo che i miei nonni Cantù festeggiavano le nozze d'oro nel 1939. Ne conserviamo una foto stupenda, con tutta la famiglia riunita.

C'erano i Cantù e i Bassetti. Era il pomeriggio del 5 maggio 1939 e siamo andati tutti insieme a far visita al

Piccolo Cottolengo dove c'era Don Orione che ricevette la famiglia al completo. I Bassetti senz'altro lo finanziavano largamente... Allora mia nonna Cantù disse: "Senta, Don Orione, Lei pensa che io possa avere la fortuna di avere un nipote sacerdote?" Allora Don Orione si guardò intorno, ci passò in rassegna tutti quanti, poi si avvicinò a mio fratello Enrico, gli mise la mano sulla testa e disse: "Questo!". Mio fratello era del 1932 quindi allora aveva 7 anni. E lui diventò prete sul serio. Quando questo accadde, il commento dello zio Giannini fu: "Bene! Un prete in famiglia attira la benedizione divina".

Don Orione, pur nella sua infaticabile attività, ha sempre riservato tempo per intensificare le relazioni umane e i rapporti di sincera amicizia con benefattori...

Il 12 marzo 1940 alle ore 22,45 Don Orione muore a Sanremo. Anche al Piccolo Cottolengo di Milano alle prime luci dell'alba del 13 marzo la notizia giunge inaspettata e si avviano subito i più affezionati benefattori dell'Istituto. Quando i giornali pubblicarono che la salma del Fondatore, nel tragitto da Sanremo a Tortona, avrebbe fatto una sosta al Piccolo Cottolengo di Genova, la superiora Suor Maria Croce lanciò l'iniziativa di farla passare anche da Milano. Appoggiata da alcune autorevoli benefattrici, me fecero richiesta telefonicamente a Sanremo, ma l'Abate Caronti, allora Visitatore Apostolico, rispose negativamente.



In questa circostanza la Contessa Gina Bassetti proferì queste parole: "Se Don Orione è un santo, a Milano ci verrà lo stesso!". L'espressione della Signora Bassetti fu profetica. Sarà la Gina Bassetti con altre benefattrici che avuto udienza dal Card. Schuster il 14 marzo che sentita la richiesta di portare la salma di Don Orione a Milano, ritenne la cosa impossibile per le troppe pratiche e difficoltà che si dovrebbero espletare in poche ore. E la Signora Bassetti: "Ma, Eminenza, proprio perché la cosa è impossibile ottenerla sarà una prova della santità di Don Orione; se Don Orione è un santo verrà a Milano!". Il Cardinale, commosso da tale fiduciosa insistenza dà il suo benestare e la salma di Don Orione nel pomeriggio del 16 marzo arriva al Piccolo Cottolengo di Milano come in un trionfo. Don Sterpi il 17 febbraio del 1942 dà la prima picconata per la costruzione della seconda ala dei padiglioni - reparto maschile -. In tempi di ristrettezze economiche per la guerra in corso, i conti Bassetti, misero gratuitamente a disposizione dell'amministrazione dell'Istituto due dei loro

migliori esperti, il sig. Dozzi e il Rag. Campanini, che prestarono la loro opera nella negoziazione dei contratti coi vari fornitori degli impianti ed arredi del costruendo padiglione. Non era raro il caso in cui pervenivano alla direzione dell'Istituto fatture con scritto "già pagato". Dopo la morte di Don Orione, Don Sterpi, sollecitato anche dagli "Amici di Don Orione, aveva pregato la Signora Gina Bassetti di trovare in Milano un artista che potesse riprodurre un busto del Fondatore; la signora ne parlò allo scultore Arrigo Minerbi, il quale però disse, come artista, di non sentire l'idea di un busto marmoreo che non avrebbe espresso quanto Don Orione aveva ancora da dire agli uomini... Egli sentiva di fare qualcos'altro. Don Sterpi preoccupato per la spesa e la signora Bassetti, intuendolo, intervenne con atto deciso: "Lei Minerbi, faccia quello che sente di fare, al resto penserà la Provvidenza". Il 28 novembre 1941 l'opera, chiamata poi, "Il Don Orione morente" venne donata dal Comm. Giannino Bassetti e signora Gina al Piccolo Cottolengo di Milano dove ancora oggi si trova.

LA FAMIGLIA BASSETTI

Esponenti della borghesia industriale milanese di matrice cattolica, espressero la loro esperienza religiosa in numerose opere di solidarietà sociale. La famiglia Bassetti inizia l'attività nel 1885 nel settore della tessitura.

L'azienda ha il suo fondatore in Giovanni Bassetti (1851-1893) morto giovane lascia tre figli ancora bambini: Ermete (1887-1974), Felice (1889-1972), Giannino (1893-1980). La prima generazione imprenditoriale è contrassegnata dalla figura della madre Rosa Piantanida, donna dalla personalità forte, dall'intelligenza pratica nel risolvere i problemi, molto religiosa e legata ai Gesuiti. La ditta denominata "Giovanni Bassetti" conobbe un rapido sviluppo negli anni della prima guerra mondiale con la meccanizzazione degli stabilimenti. Il 25 febbraio 1922 nacque la società anonima Bassetti. Pur minore di età, il ruolo guida dell'azienda venne assunto da Giannino per unanime riconoscimento delle sue capacità da parte dei fratelli. Il 7 febbraio 1921 Giannino sposa Teresa (detta Gina) Cantù di famiglia medio borghese possidente di Abbiategrosso con attività nel campo della maglieria.

Sotto la sua "leadership" sempre condivisa dai fratelli, il marchio Bassetti rappresenterà un'importante innovazione per l'Italia dell'epoca e il suo nome è intrecciato alla storia dell'industria liniera e cotoniera d'Italia. Le opere di solidarietà che i Bassetti hanno realizzato sono numerose e di varia natura, come la costruzione dell'Aloisium di Gallarate per i gesuiti, il prestito, mai riscosso a Don Luigi Verzè per l'acquisto del terreno del S. Raffaele, insigni benefattori del Piccolo Cottolengo Milanese. Per tanti meriti, con breve apostolico del 28 maggio 1943, la famiglia Bassetti fu investita del titolo nobiliare di "conti" da Pio XII.

DISCERNIMENTO, SVILUPPO E RISPETTO DELL'IDENTITÀ

**La testimonianza di due giovani consacrate nella
Congregazione delle Piccole Suore Missionarie della Carità.**

**"Disse Gesù: Seguitemi..."
(Mc 1,17)**

Gesù invita ognuno di noi a seguirlo e ci dice: *"Vieni con me"*, chiedendoci di avere fiducia in Lui. Ogni vocazione è un evento personale, originale e unico, e la risposta è frutto della nostra libertà di Figli, chiamati ad ascoltare e a collaborare con docilità. Rispondere a Cristo vuol dire scoprirlo e allo stesso tempo lasciarsi trovare da Lui. Ogni scelta vocazionale accade all'interno di una storia di dialogo, di comunione, di accoglienza e di relazione con Lui.

Quando il Signore chiama è per disporre interamente di quella persona, che non possiede più sé stessa, ma l'Altro guida la sua vita. Incontrai per la prima volta le Piccole Suore Missionarie della Carità quando avevo 16 anni, e fin dal primo momento mi innamorai del grande amore per i poveri e per la Chiesa testimoniato dal carisma di Don Orione. Per me scegliere i poveri significa entrare nel cuore di Gesù, scegliere la parte migliore, l'amore, la semplicità, l'umiltà. Dopo il battesimo, che ho ricevuto da giovane, ho iniziato a frequentare un gruppo di ragazzi della mia parrocchia,

con loro ho stretto profonde amicizie e ho fatto bellissime esperienze; ho condiviso dubbi e sogni, ma la cosa più importante per me è stata l'esperienza con Dio, il desiderio di stare vicino a Lui e portare altre persone a provare lo stesso amore. Dopo aver conosciuto le suore sono stata invitata ad un incontro vocazionale che mi ha fatto appassionare in modo particolare alla loro vita e al loro modo di evangelizzare. Mi sono subito identificata con il loro desiderio di far conoscere alla gente Gesù. È seguito un percorso di discernimento vocazionale, un momento importante per maturare la mia vocazione.

Nel 2004 ho lasciato la casa dei miei genitori per vivere con le suore nella comunità di "Nossa Senhora do Rosário a Santo Antão" (Capo Verde). Ho vissuto una profonda esperienza nel lasciare tutto: famiglia, amici, lavoro, progetti personali, ma non avrei potuto fare una scelta migliore, perché ogni giorno sentivo il desiderio di vivere e annunciare Gesù Maestro, via, verità e vita nel carisma di San Luigi Orione. Il 15 agosto 2007 sono entrata in Noviziato a San Paolo (Brasile), consegnando la mia vita al servizio dei poveri e degli abbandonati. È stata un'esperienza molto gratificante, ho avuto l'opportunità di conoscere il carisma più profondamente,

vivendo nella pratica quotidiana una vita pienamente "orionina", gioiosa e fraterna, con i più poveri, nei Piccoli Cottolengo. Ho fatto la mia Prima Professione nell'agosto del 2009, a San Paolo, con altre due novizie Capoverdiane, e nel periodo successivo ho continuato a consolidare l'esperienza vissuta nel Noviziato, approfondendo la mia consacrazione nelle comunità religiose in cui ho avuto l'opportunità di vivere, partecipando in maniera attiva e corresponsabile a tutte le espressioni della vita e della missione delle PSMC per dare una risposta libera e definitiva come consacrata.

Il tempo di preparazione per i Voti Perpetui è stato un momento molto speciale, perché ho potuto rivedere il mio intero cammino vocazionale fin dai quei primi segni, in cui iniziavo a percepire la chiamata di Dio. Le difficoltà e le sfide sono state molte, ma avendo fede nel Signore e trovando tante altre sorelle in cammino, con gioia, verso la santità, oggi posso dire di essere molto felice in questa famiglia religiosa che mi ama e amo così tanto, vivendo con i poveri e per i poveri. Per me ciò che oggi è veramente importante per una consacrata orionina è lavorare con sé stessi sull'identità personale e carismatica, incontrare Dio nel più intimo dell'intimo, e dire con convinzione: "So a chi ho creduto." (Il Tm 1, 12).

**Sr. Filomena Maria Silva
(PSMC)**

**"La mia vita, infatti,
è Cristo" (Fl 1, 21)**

È bello poter condividere con voi la storia della mia vocazione. Sono Suor M. Vitória do Rosário Lopes e vengo da Monte Joana in Capo Verde. La Parrocchia "N.ª S.ª do Rosário" è dove ho iniziato la mia esperienza vocazionale nella comunità delle Piccole Suore Missionarie della Carità. Molto spesso le persone mi chiedono in quale momento della mia vita sia nata la decisione di diventare religiosa, e di solito io rispondo che in realtà la scoperta della propria vocazione è un processo ... e che la vita è fatta di momenti sorprendenti che finiscono per

influenzare le nostre decisioni. Ho iniziato a frequentare la Chiesa fin da piccola. La mia famiglia mi portava alle catechesi e alle feste organizzate in parrocchia alle quali partecipavo con mia madre. Quando arrivò un nuovo parroco, insieme alle suore Orionine, fu di grande aiuto nella formazione dei gruppi di giovani: in quel periodo organizzò un pellegrinaggio con l'immagine della Madonna, che attraversò tutte le comunità. Quando arrivò nella mia comunità, mi venne il desiderio di creare un nostro gruppo di giovani, e formammo il nostro gruppo con il nome di "Nuova Speranza" con l'aiuto di Suor M. Rosa Rocha e del Parroco Padre Ima.

**Dopo quell'esperienza decisi di
lasciare il mio lavoro di
insegnante d'asilo, per iniziare a
vivere la vita con le suore nel
carisma di San Luigi Orione.**

Io avevo sempre avuto il desiderio di formare una famiglia, ma da quel momento ho sentito che Dio mi aveva chiamata a dare di più. Avevo molta paura di parlarne con i miei genitori; però una sera a cena con i rappresentanti dei gruppi di giovani, Sr. M. Rosa chiese chi tra di noi voleva diventare religiosa o sacerdote; ognuno diede una risposta ed io per la prima volta dissi quello che stavo pensando, quale fosse il mio desiderio. Da quel momento iniziai a parlare con le suore rafforzando la convinzione della mia chiamata. Partecipai ad una settimana di formazione con loro, e io

ed altre due ragazze decidemmo di rimanere altri 15 giorni. Dopo quell'esperienza decisi di lasciare il mio lavoro di insegnante d'asilo, per iniziare a vivere la vita con le suore nel carisma di San Luigi Orione. A 23 anni sono entrata in Aspirandato nella comunità "N. S. do Rosário". Durante i due anni di questa prima tappa di formazione ho vissuto per più di un anno in un'altra comunità a Paúl, ed ho continuato poi la mia formazione in Brasile dove ho fatto il Noviziato e i Primi voti, e dove ho proseguito la mia formazione di Juniorato per sei anni in varie comunità. Ho vissuto esperienze belle ma anche impegnative, tutte mi hanno fatto crescere umanamente e spiritualmente con grande fede e fiducia nella Divina Provvidenza. Per questo motivo il desiderio di confermare il mio Sì per tutta la vita, cioè, di emettere i Voti Perpetui al servizio del Regno, nella gioia e disponibilità sulle orme di San Luigi Orione, è stato decisivo. Abbracciare la vita religiosa consacrata per me è la pratica gioiosa dei consigli evangelici. È una profonda relazione di intimità con me stessa e con Dio. Oggi, come Piccola Suora Missionaria della Carità, sono molto felice e grata per la vocazione che ho ricevuto. Le difficoltà esistono e le sfide sono molte. Ma la gioia di essere al servizio degli altri e la certezza di essere nel posto in cui Dio mi ha chiamato, in questa famiglia religiosa è grande, e mi aiuta a continuare nel mio cammino e a perseverare in ciò in cui credo.

**Sr. Maria Vitória do Rosário
Lopes(PSMC)**



ONNIK DELLALIAN E PETROS CHAMLIAN

Due stelle orionine spuntate nel cielo di Armenia.

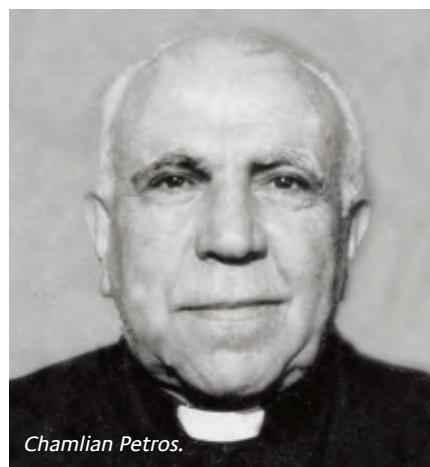
Di stelle della costellazione Orione, questa volta, ne ricordiamo due, spuntate nel cielo di Armenia: Onnik (Giovanni) Dellalian e Petros (Pietro) Chamlian.

"Con lo scoppio della prima guerra mondiale, il governo turco decretava lo sterminio degli Armeni. Ne venivano uccisi un milione e mezzo, nelle condizioni più atroci", racconta Pietro Chamlian. "L'Armenia turca veniva praticamente svuotata dei suoi abitanti, come ho sentito raccontare da mia mamma".

"Don Orione mandò Don Gatti a Costantinopoli nel 1925 - continua Giovanni Dellalian - dietro invito del Senatore Schiapparelli. Era allora governatore di Rodi Mario Lago. Don Gatti raccolse una cinquantina di ragazzi, tra scismatici e cattolici... e li portò da Costantinopoli a Rodi. Io ero tra di loro; avevo 8 anni circa. A Rodi la colonia era accanto alla casa del Governatore. La nostra colonia agricola era in un luogo di proprietà dei Cavalieri di Malta; era accanto alla città".

"Nella seconda classe con il chierico Gandini - ricorda Chamlian - ci siamo trovati insieme io e Onnik, che poi sarà il mio inseparabile Amico fino al Sacerdozio del 12 Luglio 1942, ed oltre. All'Istituto di Rodi, essendo d'ispirazione agricola, si studiava la mattina e nel pomeriggio, dopo la siesta, Don Bruno assegnava un lavoro, sia nei campi o nella stalla o nei pollai. Io ero addetto, insieme ad un altro ragazzo di nome Bergi Benlian, a badare le galline ed altre bestie nel pollaio. Qui imparai ad imitare il canto dei galli e delle galline, che in seguito mi servì molto per tenere allegri sia i ragazzi che i meno ragazzi e persino Don Orione".

"Ci furono vocazioni di 8 armeni: Onnik Dellalian, Petros Sciamlian; i



Chamlian Petros.



Dellalian Giovanni (Onnik).

due fratelli Stefano e Giacomo Deragopian; poi Giorgio Sciahinian, Giuseppe Delimetinian, Bergi Benlian e finalmente Pasquale Budurian. Don Bruno ci portò a Roma, nel vecchio San Filippo di Via Alba. Ricordo - dice Dellalian - che ci fecero visitare la città. Vedemmo Don Orione e poi fummo trasferiti a Monte Mario. Un giorno, Don Orione si decise: Beh, è l'ora; vi metto la Veste! Egli ebbe l'autorizzazione di vestirci, il 4 aprile 1929, come i chierici del seminario armeno, con fascia rossa.

Don Orione ci disse tutta la sua gioia per un gruppo di chierici armeni che iniziavano a realizzare la sua brama di riportare in Congregazione l'universalità dei riti della Chiesa Romana e quel senso di cattolicità, di cui aveva pieno lo spirito. Poi andammo a Tortona proseguendo, dopo qualche giorno, per il nostro seminario di Voghera, ove restammo dal 1929 al 1931".

"Negli anni '35 e '36 ho fatto il mio noviziato", la parola è ritornata a Chamlian. "Il 12 di luglio, nel Santuario della Madonna di Caravaggio, a Fumo San Quirico, il Vescovo di Tortona, Mons. Egisto Melchiori conferiva l'ordine sacerdotale, a me, ad Onnik e ad altri 12 Confratelli".

Dopo l'ordinazione sacerdotale, la vita dei due confratelli armeni prese diversi cammini.

Don Giovanni Dellalian, dopo alcuni anni al San Filippo di Roma, a San Severino Marche e ad Arnesano, nel 1954 si imbarcò per il Brasile e Chile, ove passò il restante della sua vita conclusa il 16 dicembre 1982. La sua vita fu caratterizzata dall'amabilità. Poi si scoprì che era nei suoi propositi: "Mi sono prefisso - scriveva appena giunto in Cile - di dominare la gente con la bontà. L'arma più forte che Dio ci ha dato. Mio programma è che mai un fedele esca dal mio ufficio parrocchiale insoddisfatto".

Don Pietro Chamlian, invece, fu dapprima a Velletri, poi a Grotte di Castro, per sette anni a Palermo. Anche lui, nel 1954 come Dellalian, lasciò l'Italia per la Francia spendendo la sua vita a Casseneuil e al Foyer di Saint Ouen, presso Parigi. Si spense il 17 marzo 1993. Sue caratteristiche furono la giovialità, lo spirito di adattamento, l'umiltà senza pose, sempre disposto a lieta comunione di fraternità.

MILLENNIALS

VERSO IL LORO FUTURO

Interpretare la realtà dei giovani oggi è un'operazione molto complessa e le difficoltà non possono che aumentare se si cerca di analizzare e comprendere il rapporto fra i giovani e la fede. Ci si addentra, infatti, in una dimensione che è per sua natura tra le più intime e profonde dell'esperienza umana, e per questo difficile da ricondurre verso discorsi univoci o categorie uniformi. Quello che è certo, però, è che oggi la Chiesa fa fatica ad attirare i ragazzi verso sé, per questo il nostro dossier cerca di capire in presa diretta, cosa sta accadendo nel mondo giovanile.





"TESTIMONIAMO AI GIOVANI LA BELLEZZA DEL VANGELO"

di GIANLUCA SCARNICCI

Don Michele Falabretti, responsabile nazionale della Pastorale Giovanile della CEI, ci aiuta a comprendere la dimensione spirituale e religiosa della vita dei giovani.

I giovani oggi sono visti sempre più distanti non soltanto dalla Chiesa intesa come istituzione, ma anche dal messaggio che questa vuole trasmettere loro e, quindi, da una dimensione spirituale e religiosa. Come è possibile fare in modo che questo messaggio arrivi nuovamente a colpirli e a coinvolgerli?

Sono convinto che l'unico modo per arrivare a loro con il nostro messaggio sia mostrando la bellezza del Vangelo, e questo deve passare attraverso una vita buona. Oggi ai ragazzi non basta più una buona spiegazione, non bastano le parole. La cosa più forte che loro chiedono è la coerenza della vita e quindi l'unica vera chance per trasmettere il Vangelo è una comunità, piccola o grande che sia, di persone che testimoniano come i legami umani

vissuti secondo lo spirito del Vangelo siano più affascinanti di quelli vissuti in altri modi, e che oggi invece sembrano essere di tendenza.

Quali sono secondo lei le cause che hanno portato a questa distanza fra i giovani e la religione?

Secondo me per troppo tempo si è creduto che l'ipocrisia degli adulti potesse essere non vista. Si è vissuto in passato in una società in cui tutti erano cristiani, non era una cosa che veniva in alcun modo messa in discussione. Ci si ritrovava in maniera naturale dentro la vita cristiana e, di conseguenza, si è finito per viverla in maniera forse un po' superficiale. Da tempo, però, la convinzione della fede soffre di un calo di tensione, perché anche all'interno della Chiesa gli adulti hanno pensato che questo problema non fosse così evidente e quindi non fosse importante da affrontare. I bambini vengono battezzati, poi si fa fare loro un po' di catechismo, quindi la prima comunione, e questo si crede possa bastare per farli diventare buoni cristiani. Non è così, quello è solamente il primo passo, il primo tempo di un discorso che però deve essere più forte, deve trovare una testimonianza più vera e più profonda nella pratica del Vangelo. D'altronde, oggi il Papa sta incontrando molte difficoltà nel farsi comprendere, e queste nascono dal fatto che noi vorremo essere cristiani senza spenderci più di tanto.



Per superare queste problematiche c'è bisogno di uno sforzo comune, di tutta la comunità cristiana.

Certamente, la consegna del Vangelo oggi non può essere affidata solo ai pastori. Questi hanno il compito di guidare la comunità e costruire i legami che la sorreggono, ma il problema deve essere di tutti i cristiani. La fatica che facciamo ad ascoltare il Papa, in fondo, è la fatica che facciamo a essere cristiani. Oggi i giovani questo lo percepiscono bene. La dico brutalmente: sembra non ci si faccia troppi problemi a dichiararsi cristiani, a invocare le tradizioni, le radici, i crocifissi nelle scuole e poi si fanno allegramente dichiarazioni razziste, come se le due cose potessero andare insieme. Questo non mi sembra un problema solo dei pastori...

Che ruolo possono avere le esperienze associative nel tentativo di riavvicinare i giovani?

La dimensione della comunità è importante, quindi sicuramente le esperienze vissute insieme sono ancora significative. Gli oratori ancora oggi ci sono, e dove sono ben curati, pensati e vissuti raggiungono ottimi risultati. Esperienze di incontro, condivisione, campi scuola, convivenza, ritiri, pellegrinaggi, esperienze missionarie, sono tutte cose che, se fatte in gruppo e in-

sieme agli altri, hanno una grande forza nel cuore dei ragazzi. Ma se queste esperienze non sono il riflesso e il prolungamento della vita quotidiana, alla fine vengono percepite come artificiali. I giovani pensano: sì, quando vado lì e sto con quei miei amici, con quel sacerdote, mi sembra di capire il Vangelo e vedere la fede, poi però quando torno a casa tutto questo non c'è più. È questa distanza che oggi ci frega. Non è questione di linguaggi, di modi, il problema è proprio il rapporto tra la vita quotidiana e la comunità cristiana. Il cristianesimo non è pensato per esistere se non dentro un'esperienza comunitaria, ma questa non si deve vivere ogni tanto, deve avere aderenza con la vita quotidiana. E questa cosa oggi è un po' difficile da vedere. Allo stesso tempo io a volte mi interrogo anche sulla qualità delle nostre celebrazioni, mi pare di osservare a volte un po' di freddezza. Questo non va bene, non si possono attirare i giovani così.

Se dovesse scegliere alcune parole chiave per descrivere la fede dei giovani, quali sceglierebbe?

Ritengo che per loro la fede oggi sia innanzitutto faticosa. La accolgono, ma hanno imparato ad addomesticarla. Sanno che ci sono delle esigenze della fede e del Vangelo, si

rendono conto che questo chiede delle cose alla loro vita, però qualche volta se lo fanno scivolare un po' addosso. Per esempio, non vivono più l'esigenza dell'Eucarestia, per loro si può essere cristiani senza andare a Messa la domenica.

Questo da una parte può essere un'indicazione forte per chi li educa a rimanere sereni e a non chiedere immediatamente che si abituino all'aspetto liturgico della fede. Dall'altra parte, però, è chiaro che non è accettabile una fede che non si nutre, che l'incontro con il Signore nell'Eucarestia è una parte costitutiva della fede. I giovani però sanno dire: vabbè, faccio il cristiano uguale.

Allo stesso modo sono convinto che siano ancora capaci di lasciarsi affascinare dalla fede. Sanno prendersi dei tempi, degli spazi, sanno lasciarsi colpire dalle esperienze che contano. A me fa sempre impressione che quando qualcuno racconta loro aspetti della religione che non conoscono sanno ascoltare e sanno rimanere affascinati. Non è vero che non ascoltano più. Sono ancora curiosi, capaci di pensiero e di riflessioni. Poi magari c'è il rischio che tornino ad addomesticarla la fede e finiscono per credere un po' a modo loro.

Il Sinodo che ci sarà a fine ottobre che risposte può dare in questo ambito?

Io credo seriamente che un Sinodo sia una strada da percorrere, ma non so quali risposte usciranno e non voglio neanche pensarci. Secondo me è importante aspettare che avvenga, percorrere il tratto di strada, farsi delle domande, ma è controproducente dire a priori dove si arriverà. Sarà sicuramente un passaggio importante e penso che qualcosa di importante avverrà, però non saprei indicare cosa. Rischiamo di falsificarlo se vogliamo trovare già delle risposte, va fatto un percorso di ascolto e di discernimento. Se scriviamo tutto a tavolino non avrebbe senso poi fermarsi e porsi delle domande.



“I giovani d'oggi non sono lontani dalla Chiesa, ma sono alla ricerca di qualcosa che non sanno spiegare. Per far loro riscoprire il lato spirituale della vita non dobbiamo però utilizzare le parole, bensì il nostro esempio”. Parla così Roberto Luciano, un chierico orionino molto attento all'aspetto religioso della vita dei giovani, perché è alla soglia dei 33 anni e fra poco mesi compirà la sua professione perpetua, e perché nei suoi anni da seminarista ha lavorato molto nell'ambito della pastorale giovanile. Una storia, la sua, che parte dalla Sicilia e arriva fino a Roma, al seminario Don Orione di via dei Massimi.

“Ho conosciuto Don Orione a Messina, quando avevo 9 anni – racconta – e da allora non l'ho più abbandonato. Mi ha colpito subito lo spirito di comunità che si respirava nella parrocchia, c'era il sacerdote che si occupava dei fedeli, dei disabili e degli anziani, c'era quello più attento al lato spirituale e che faceva le confessioni, c'era chi stava con i giovani. Tutti insieme, davano vita al carisma orionino e questo aspetto mi è piaciuto molto. A 23 anni sono entrato in seminario a Velletri, perché volevo prendermi una pausa dalla vita che conducevo, dall'università, dal lavoro, dalla fidanzata. Volevo capire bene cosa il Signore volesse da me. Il mio percorso è durato 10 anni e ora, proprio in questo mese, farò la professione perpetua”.

Un percorso, quello di Roberto, che lo ha portato a stare sempre in

contatto con i giovani, a organizzare eventi, meeting, giornate di condivisione e, quindi, a capire qual è il modo migliore per cercare di rapportarsi con loro: “Credo che oggi i giovani siano abituati ad avere tutto e subito, una risposta immediata a ogni loro domanda. Ma questo approccio non può funzionare se parliamo di fede, anzi è tutto l'opposto. E questa difficoltà genera in loro rabbia nei confronti di Dio. Dobbiamo insegnare loro a guardare le situazioni cercando di staccarsi dal contesto prossimo, questo li aiuterà ad accogliere Dio nella realtà. A volte in loro può esserci paura nell'andare incontro alla fede, possono spaventare i precetti e le imposizioni, per questo sono convinto che bisogna far capire loro che Dio non è qualcosa che sconvolge, che va fuori dall'ordinario, ma avere fede in Lui significa vivere in maniera del tutto particolare, e più bella, le giornate ordinarie. Per fare questo, la testimonianza migliore che un religioso può dare è attraverso i fatti. Testimoniare Cristo stando in mezzo a loro e facendo le cose insieme a loro”.

“Quando – aggiunge – Papa Francesco ci dice che il pastore deve “puzzare di pecore”, ci sta parlando del cuore del Vangelo, perché è proprio quella prossimità che i giovani cercano e di cui hanno bisogno. Anche Don Orione ragionava in questo modo. Non diceva mai: “fate questo, fate quello”. Piuttosto diceva: “facciamo”. È una parte fondamentale del suo carisma ed è ciò che può far riscoprire nei giovani l'importanza della vita spirituale. Don Orione diceva: “Entrare con la loro, uscire con la nostra”. L'oratorio, il gioco, il pallone, l'attività ludico-ricreativa è il punto di partenza.

Perché devi far capire che lì c'è il divertimento, ma insieme a questo devi piantare un seme di spiritualità, che ogni giorno deve crescere e poi deve portare il giovane a farsi delle domande e ad avere la curiosità di capire sempre di più le cose. E poi, tutto questo, va abbinato alla preghiera, al “ora et labora” di San Benedetto che Don Orione ha fatto suo. Al lavoro va affiancata la preghiera. E bisogna rifugiarsi nella preghiera prima di ogni decisione importante. Pregare non è una cosa che riguarda solo i religiosi, ma tutti i fedeli e i giovani in modo particolare”.

CON I GIOVANI NON SERVONO LE PAROLE, MA L'ESEMPIO

di MATTEO GUERRINI

Roberto Luciano è un chierico orionino, prossimo alla sua professione perpetua e sempre molto vicino ai giovani. Per questo, ha le idee chiare su come coinvolgerli nella vita religiosa e spirituale della Chiesa.



Roberto Luciano (a sinistra) con il chierico Riccardo Vanoli alla posa della prima pietra dell'oratorio di Fano

COME UNO STRANIERO IN CASA PROPRIA

I compiti evolutivi in adolescenza.

Oggi si viaggia molto e facilmente. È bello conoscere altri luoghi, culture, cibi; il viaggio, di solito, affascina. Ma vivere fuori dalla propria Patria è diverso da viaggiare, sia che si viaggi per vacanza che per lavoro. Stare stabilmente fuori, significa essere straniero. Straniero è una condizione. Con opportunità e fatiche. Quando sei ‘di passaggio’ ciò che è diverso affascina; quando ti ritrovi stabilmente fuori, ciò che è diverso ti ricorda che sei straniero: è l'atmosfera diversa della città, il modo di gestire il traffico e di guidare. I sapori e gli odori. La lingua. La condizione di straniero implica dei compiti, che come tali costano, ma che offrono anche l'opportunità di conquistare un nuovo statuto nella nuova terra. Che non sarà mai la Patria, ma può diventare Casa. Uno psicoterapeuta con molta esperienza nell'accompagnamento degli adolescenti raccontava che, una volta, un ragazzo di quattordici anni gli disse: «Voglio riuscire».

La condizione di straniero implica dei compiti, che come tali costano, ma che offrono anche l'opportunità di conquistare un nuovo statuto nella nuova terra. Che non sarà mai la Patria, ma può diventare Casa.

Voglio piacere agli altri. Ma, spesso, non so come fare. È come se tutti conoscessero le regole, solo io no. Come se tutti sapessero chi sono e solo io, no». Gli chiese: «e se ti dimostrassi che nessuno tra i tuoi amici si conosce come a te sembra che si conosca?». «Non mi interessa. So io come mi sento. Ci incontriamo, ma anche quando siamo insieme, io mi sento come uno straniero. Lo stesso succede con la mia famiglia. Non vorrei sentirmi come uno straniero. Ma è così». Lo straniero deve innanzitutto ricostruire il suo spazio fisico vitale. Fatto di natura, paesaggi e architettura.

Il compito principale alle soglie dell'adolescenza, quello che attiva tutto il processo, è quello di operare una ricostruzione dell'identità corporea. Un compito reso necessario dagli enormi cambiamenti fisici della pubertà. In termini forse un po' tecnici, si tratta di arrivare a formulare una nuova rappresentazione di sé che integri il nuovo corpo sessuato. In termini un po' più comuni, si tratta di sentirsi ‘a casa’ nelle nuove vesti, sentirsi a proprio agio. Non è scontato. I cambiamenti corporei possono provocare dei sentimenti di inferiorità, soprattutto quando si è al di sotto dei valori medi di crescita. È tipica la tendenza dell'adolescente a vivere queste differenze come qualcosa di definitivo e di assoluto. Come qualcosa che dice ‘chi sono’. Così la bassa statura, o il ritardo nello sviluppo dei caratteri sessuali secondari possono diventare per i ragazzi una fonte di grande ansietà. Spesso l'ansietà per le trasformazioni



fisiche si traduce in un'eccessiva preoccupazione per l'aspetto esteriore: si pensi alle ore davanti allo specchio, all'attenzione maniacale per il ciuffo, alla cura spasmodica dell'abbigliamento.

Inoltre lo sforzo di adattarsi al corpo che cambia favorisce la tendenza a confrontarsi con i coetanei: riconoscersi nel fisico come appartenente al gruppo permette la rassicurazione attraverso l'identificazione reciproca. In fine anche la curiosità spiccata per il mondo della sessualità, un maggiore bisogno di contatto fisico e una possibile pratica transitoria della masturbazione, possono essere interpretati come mezzi attraverso i quali il ragazzo cerca di riappropriarsi del proprio corpo che cambia.

Strettamente connesso allo sviluppo dell'identità corporea è il compito di sviluppare comportamenti e atteggiamenti riferiti al genere sessuale di appartenenza. In pratica è il periodo in cui si definiscono le condotte di genere, che risentono, in modo significativo, dell'influsso della famiglia, della scuola, dei coetanei, della cultura d'appartenenza.

L'adolescenza è poi il tempo in cui il ragazzo è chiamato a rendersi piano piano autonomo rispetto alla famiglia. Questo graduale processo di autonomia si realizza attraverso esperienze di esplorazione-ritorno a casa, di cui abbiamo detto qualcosa nel precedente contributo.

Parallelamente al distanziamento dalla famiglia devono crescere nuove forme di relazione. E questo costituisce un altro importante compito dell'adolescenza: il *debutto sociale*. Il debutto sociale presuppone una sorta di rico-

noscimento pubblico della rilevanza del proprio comportamento. Un riconoscimento ufficiale che io esisto e che sono entrato sulla scena. Questo, nella nostra società individualista e concentrata sul privato, è divenuto più difficile. Una volta c'erano dei riti d'iniziazione chiari che sancivano alcuni passaggi. Oggi l'adolescente riceve in modo meno chiaro una validazione dall'esterno. In ogni caso, l'importanza delle relazioni con il gruppo dei pari è proprio legata alla necessità di realizzare questo compito.

Ciò che più cercano gli adolescenti sono adulti che si attestino attendibili proprio lasciando intravedere di aver conosciuto quello stesso tormento, di averlo attraversato, di portarne i segni, ma, anche, di essere approdati a un futuro.

Durante il periodo dell'adolescenza il ragazzo sarà anche alle prese con la *ristrutturazione del suo modo di pensare*. Intorno agli 11-12 anni comincia a definirsi un nuovo modo di pensare, che non cancella il precedente, ma lo completa arricchendolo di nuove capacità. Piaget parla di «pensiero ipotetico-deduttivo» caratterizzato dalla capacità di pensare in modo astratto.

Questa capacità è fondamentale per l'assolvimento dell'ultimo compito che intendo presentare, un compito spesso trascurato nei manuali ma che reputo molto importante: la definizione e formazione dei propri valori. È proprio nella fase dell'adolescenza che il ragazzo, più o meno consapevolmente, è alla ricerca della *definizione*

di un proprio sistema di valori. Nelle varie esperienze che insegue cerca una sperimentazione e una validazione di quei valori per cui valga la pena vivere.

L'adolescenza è per sua natura un'interruzione di una crescita pacifica: secondo Freud il mantenimento di un equilibrio stabile in adolescenza sarebbe addirittura anormale. Ciò è dovuto al fatto che l'essenza stessa di questi compiti, che abbiamo cercato di tratteggiare brevemente, è quella di costituire dei «lutti»: comportano l'abbandono di qualcosa che aveva gratificato e rassicurato fino a un certo punto, per lanciarsi alla conquista di qualcosa di nuovo che, da un lato, attrae, affascina, ma dall'altro spaventa.

L'addio all'infanzia non è mai indolore. Questi lutti, come ogni lutto, possono essere occasione di arresto, di blocco oppure possono costituire il trampolino di lancio per un nuovo passo, per una crescita. In termini psicologici il lutto diviene crescita quando è «elaborato».

Un lutto può essere elaborato solo se ci permettiamo di entrare in contatto con la sofferenza che esso comporta. Mi sento, allora, in profonda sintonia con la domanda che Pietropolli Charmet pone: chissà perché quando un adulto, specie se maschio, si ritrova ad accompagnare un ragazzo che entra nell'adolescenza, si sente in qualche modo spinto a guardarsi allo specchio e dirsi che l'adolescenza è una stagione bella e spensierata della vita e non, invece, quell'epoca tormentata in cui si soffre come non si era mai sofferto fino a quel momento e come, probabilmente, mai più si

soffrirà? Eppure, aggiunge ancora Charmet, ciò che più cercano gli adolescenti sono adulti che si attestino attendibili proprio lasciando intravedere di aver conosciuto quello stesso tormento, di averlo attraversato, di portarne i segni, ma, anche, di essere approdati a un futuro.

PAROLE PER ACCAREZZARE IL CIELO

“Emilio vieni vicino così intoni i canti!”
Verso le sei pomeridiane si recitava il rosario; era bello osservare tutti gli ospiti, giovani e anziani chinare la testa e raccogliersi in preghiera. Da una bocca all'altra, correvano le parole scaturite dal dialogo tra il postino divino (l'arcangelo Gabriele) e l'eccezionale ragazza di Nazaret.

Emilio, roteando gli occhi e un poco la testa per caricarsi d'importanza iniziava con voce intonata: “È l'ora che pia la squilla fedel...”. Pensieri e desideri trovavano sfogo su note melodiose che imbrigliavano la fantasia.

Al tramonto, il suono della campana s'impadronisce dei segreti dei cuori e li manda davanti alla Grotta di Lourdes. Il pellegrino commosso guarda l'immagine dell'Immacolata e si sente preso per mano. “Io non so pregare! “È la scusa che ci fa da ostacolo quando siamo invitati a salire in alto.

Eppure questi ragazzi senza diplomi scolastici, se la intendono molto bene con la “famiglia divina”. È facile sbirciare nel compito del vicino per copiare. Mentre andavo su e giù, osservavo i miei amici e ne approfittavo per imparare a parlare con Dio.

A metà rosario Emilio veniva chiamato di nuovo a dare il suo contributo canoro, con la lode: “Mira il tuo popolo... che corre ai tuoi piè...”. Le parole, vestite d'altri tempi, non trovano più posto sui quaderni degli alunni, però i sentimenti che le ispirano vanno diritti al cuore materno.

Pregare all'aperto, sotto gli alberi poteva dare spunto a distrazioni minute come formiche intente a trovare la strada di casa, oppure a far mettere le ali ai pensieri, scorgendo a pochi passi, un passerotto beccare furtivamente.

Le stesse foglie dei tigli, accarezzate dalla brezza serale, diventavano un valzer in punta di rami con il sole che si divertiva a strizzare l'occhio, ora con l'una, ora con l'altra. Il racconto del profeta Daniele proietta sullo schermo dell'uomo credente tutte le opere di Dio e immagina che il sole, la luna e le stelle siano capaci di benedire il Signore. Istantaneamente volgevo lo sguardo in alto e riuscivo a scorgere nuvole birichine, mentre carpiavano i sogni dei miei ragazzi, per trasferirli nell'azzurro del cielo.





“IL MIO SOGNO SIETE VOI”

Dal 14 al 23 gennaio 2018 sono stato in India per la Visita Canonica Generale e ho avuto l'opportunità di condividere la vita delle nostre comunità di Bangalore, Kollam e Vangalapalli, insieme a Don Fernando Fornerod e Don José Luis Simionato. Per me è stata la seconda volta in questa nazione del continente asiatico, protagonista di un bello sviluppo della Piccola Opera. Il mio primo viaggio fu 10 anni fa, nel mese di maggio 2008, ed è stato affascinante poter paragonare la realtà di adesso con le impressioni di quella prima volta.

Quello che sembrava un limite è stato superato e si è trasformato in una grande opportunità che ha favorito buoni frutti di crescita per il personale religioso.

Nel mio primo viaggio ho conosciuto un bambino che, providenzialmente, ho rivisto in questa occasione; partecipa a uno dei nostri progetti di carità nell'ambito della formazione scolastica. Il suo nome è Anthony. L'avevo visto, nel 2008, in braccio a Don Mariano Zapico, al “Don Orione Center”. È il primo figlio maschio di genitori che avevano già 5 figlie, per cui la sua nascita provocò una grande contentezza

nella famiglia che, riconoscendo del sostegno e dell'appoggio della comunità orionina, decise di dare un secondo nome al figlio. Di fatto, egli si chiama “Anthony Louis Orione”.

Ricordando il passato

È proprio l'incontro con questo ragazzino che mi suggerisce una bellissima parabola sulla storia missionaria della Congregazione in India. Anthony aveva circa 1 anno quando l'ho visto per la prima volta. Naturalmente, per la sua tenera età, era un bambino fragile, bisognoso di protezione e delle normali attenzioni di cura, anche se, si vedeva subito, era pieno di salute e dava bene a sperare per il futuro. Poco sviluppata, fragile e bisognosa di particolari attenzioni era anche la nostra missione in India. Essendo iniziata nel 2002, aveva solo 6 anni di esistenza, quando l'ho visitata per la prima volta. In quel momento iniziale poteva contare solo sulla presenza di missionari stranieri: Don Oreste Ferrari, Don Lorenzo Tosatto e Don Mariano Zapico. Quanto timore per la provvisorietà delle situazioni dei

permessi di permanenza per questi sacerdoti! Un visto negato poteva compromettere tutto il progetto della missione. Non avendo ancora religiosi indiani di voti perpetui, quanta insicurezza per il patrimonio, per la proprietà di terreni e immobili, per la costruzione di un'opera di carità! Tuttavia, la missione era promettente, specialmente perché le vocazioni autoctone arrivavano e c'era molto impegno per la loro formazione. Quello che sembrava un limite - il doversi occupare quasi esclusivamente

della formazione - è stato superato e si è trasformato in una grande opportunità che ha favorito buoni frutti di crescita per il personale religioso. Conservo ancora il ricordo piacevole di vedere, in quel momento, i missionari impegnati nella conoscenza e nell'assunzione dei costumi, degli usi e anche della mentalità dell'India. Vedendo il loro sforzo di inculturazione, a tavola o in chiesa, mi sembrava di ascoltare Don Orione: “*Farsi indiani con gli indiani nella carità di Cristo*”.

Valutando il presente

E come sta adesso il nostro Anthony Louis Orione? È cresciuto, ha 11 anni e continua a essere un po' timido. L'ho rivisto concentrato nei suoi doveri scolastici come partecipante al progetto *Don Orione Tuition Centre & Feeding Program*, attuato e sostenuto dalla Congregazione a Bangalore con l'appoggio dell'Associazione “Need You Onlus”, per rafforzare l'insegnamento scolastico e offrire ai bambini un pasto prima di rientrare a casa. “*Ma è proprio lui?*” - ho chiesto a Don Mariano, quasi incredulo di questo bel regalo della Provvidenza. Naturalmente, adesso Anthony è cresciuto ed è più autonomo, anche se continua, come tutti i

ragazzi, ad avere bisogno di accompagnamento e di attenzione nella sua crescita. Nello stesso modo la Congregazione in India è cresciuta e la missione si è sviluppata. Come Anthony, anche la missione cammina in modo più autonomo e con religiosi autoctoni che, poco a poco, ne prendono in mano la guida. Dei missionari di un tempo è rimasto solo Don Mariano Zapico, coordinatore dell'opera. Don Oreste è a Roma e Don Lorenzo ha aperto il necrologio degli Orionini dell'India. Adesso, l'elenco della Congregazione conta ben 6 sacerdoti indiani e il 7° arriverà ad agosto, con l'ordinazione di Arul Dhas. I religiosi di voti temporanei, nelle diverse tappe della formazione iniziale, sono 17 e i novizi di quest'anno sono 6; senza contare i giovani postulanti, aspiranti e quelli in fasi di discernimento.

I significativi progressi nella missione, tuttavia, non riguardano solo la crescita del personale religioso. Per il costante intervento della Provvidenza Divina, la missione può contare oggi su promettenti servizi di carità sociale che consentono alla presenza orionina in India di avere una vera carta d'identità carismatica da presentare alle chiese

particolari dove siamo presenti (attualmente in tre diocesi) e alla nazione indiana. La gente ha già imparato ad abbinare il nome di “Don Orione” alla carità e a vedere che i nostri religiosi operano con un stile particolare, spendendo la vita senza misura per fare sperimentare a tutti, senza frontiere, l'amore di Dio e la maternità della Chiesa.

Guardando al futuro

Mi ha fatto molto piacere sentire il Vescovo di Warangal, Mons. Udumala Bala, che ci ha affidato la cura pastorale di due villaggi a Vangalapalli e ci ha invitato a portare avanti le nostre opere di carità non soltanto nei villaggi cattolici, ma anche in quelli non cristiani, soprattutto induisti.

La missione può contare oggi su promettenti servizi di carità sociale che consentono alla presenza orionina in India di avere una vera carta d'identità carismatica.

Ha chiesto a noi questo atteggiamento di uscita e di incontro, ma non per fare catechesi continua o convertire le persone, ma soltanto per testimoniare l'amore del Signore attraverso le opere di carità. Nello stesso stile anche il Vescovo di Bangalore ci ha parlato in maniera molto orionina, e fra le altre cose ci ha detto di non istituzionalizzarci in grandi opere, ma di portare avanti quelle piccole e significative, invitandoci a rimanere sempre missionari dinamici. In un incontro con i seminaristi, uno di loro mi ha domandato: “*Quale sogno ha lei per l'India?*” E ho risposto: “*Il mio sogno siete voi; voi che un domani sarete religiosi e sacerdoti di Don Orione incarnando, prima di tutto, il messaggio del Fondatore centrato sul servizio di una carità senza frontiere*”.

Il mio sogno è anche che Anthony Louis Orione continui a crescere come il Bambino Gesù, in età, sapienza e grazia. Preghiamo che la missione orionina in India si sviluppi ancora di più e continui a evangelizzare secondo lo spirito di Don Orione.

Anthony, il simbolo della crescita, ritratto con Padre Zapico nel 2008 (a sinistra) e nel 2018.



MISAOTRA "PAPÀ" ROBERTO, "TUA FIGLIA"

SILVYA

In terra di missione, in Madagascar, tra i tanti incontri anche uno inaspettato ma che ha fatto conoscere un altro aspetto dell'importanza del Sostegno a Distanza.

Quando siamo stati in Madagascar, mentre visitavamo di primo mattino il villaggio di Ambatofotsy, una ragazza di nome Silvy ha avvicinato Angela e le ha detto: *"Ho potuto studiare grazie agli aiuti arrivati dall'Italia... ora ho 21 anni, sono sposata, ho un figlio, ho un lavoro, insegno in inglese in una scuola del Don Orione in questo villaggio. Mi farebbe tanto piacere che voi riusciste a mettermi in contatto con i miei "genitori" italiani, con chi ha aiutato me e la mia famiglia per potergli dire io personalmente misaotra (grazie)".* Abbiamo accolto ovviamente il desiderio di Silvy e subito ci siamo messi alla ricerca nei nostri archivi. Non è stato facile, non perché gli archivi siano in disordine, ma perché Silvy, non era la diretta beneficiaria del Sostegno a Distanza. Infatti, il "titolare" dell'adozione era suo fratello e, come

spesso accade, quando si aiuta un bambino, si aiutano anche i fratellini, in pratica si aiuta tutta la famiglia. Abbiamo rintracciato, quindi, chi l'aveva aiutata: il signor Roberto da Teglio Veneto, un ex allievo di Don Orione prima agli Artigianelli di Venezia e poi all'Istituto Berna di Mestre. Quando Roberto conobbe Don Luigi Piotto, missionario ad Antsofinondry, decise di aiutare la missione aderendo all'iniziativa del Sostegno a Distanza. Così Silvy e la sua famiglia, sono tra coloro che hanno beneficiato del buon cuore di Roberto. Insieme ad Angela sono andati a trovarlo per portargli i saluti e la riconoscenza di Silvy. Roberto e sua moglie Franca ci hanno accolti nella loro casa, al confine tra Veneto e Friuli Venezia Giulia, e si sono commossi nel vedere le foto ed i video che ritraevano Silvy, e soprattutto

nell'apprendere quanto fosse felice di avere avuto qualcuno che, a distanza, si era preso cura di lei. Roberto, negli anni, ha quadruplicato l'impegno a sostegno della missione. Sono ben 4 infatti i ragazzi che, grazie alla sua generosità, frequentano le scuole e la Maison de Charité: 2 ragazzi vanno a scuola (ad Antsahakely e a Soamiandalana) e due frequentano il Centro Diurno per disabili. Una storia, bellissima e toccante, tra le tante che abbiamo vissuto in Madagascar e che ancora, ogni giorno, riempiono la nostra vita. Questo "incontro" ha messo in risalto un aspetto che magari non sempre viene considerato. Nel 1992, quando Don Luigi Piotto arrivò nella missione di Antsofinondry, che da due anni era stata affidata all'Opera don Orione, nei 16 villaggi c'erano complessivamente 4 scuole elementari. Oggi, grazie all'aiuto pratico della popolazione, all'impegno economico della Provincia Religiosa e all'aiuto provvidenziale dall'Italia di tanti amici e benefattori, si contano 16 scuole materne-elementari, 9 scuole medie, un Liceo e un Centro Diurno per Disabili. Oltre a sostenere molti bambini e ragazzi negli studi, l'Opera ha dato lavoro a tantissime persone: insegnanti, cuoche nelle scuole e custodi nelle strutture più grandi. E come nel caso di Silvy abbiamo incontrato anche altre due ragazze che, dopo aver beneficiato del Sostegno a Distanza, ora insegnano nelle scuole del villaggio di Soamiandalana. Ancora e sempre Misaotra Roberto, Misaotra Madagascar.



Don Fabio Antonelli



Don Damian Piotr Laskowski



CURIA GENERALE

Nominato il nuovo Segretario generale e l'assistente alla Segreteria

Sarà Don Fabio Antonelli il nuovo Segretario generale della Congregazione che conterà sulla collaborazione di Don Damian Piotr Laskowski. A darne comunicazione lo scorso 31 gennaio 2018 è stato il Direttore generale P. Tarcisio Vieira. «Don Fabio e Don Damian succederanno a Don Silvestro Sowizdrzal che, dal mese di maggio 2016, è il Segretario generale e Procuratore della Congregazione. Durante il XIV Capitolo generale - ha dichiarato Padre Vieira - avevo chiesto a Don Silvestro la disponibilità a continuare nel servizio della Segreteria almeno per altri 2 anni.

Questo ha facilitato il lavoro del Consiglio, che sapeva di avere un religioso molto fedele e con una grande esperienza, alla guida di un settore strategico di governo e di comunicazione, qual è la Segreteria generale. Ringrazio molto Don Silvestro e anche tutta la Provincia di "Matka Boska Czestochowska" (Varsavia)». «Le nomine - ha precisato il Direttore generale - sono state rese ufficiali con largo anticipo per dare sufficiente tempo alle Province di organizzarsi, ma saranno effettive solo con il cambiamento dei Consigli provinciali il 29 giugno prossimo.

In questo tempo avremo modo di ringraziare Don Silvestro e di augurare un buon ministero nei nuovi orizzonti, magari missionari, che il Signore aprirà davanti a lui».

Il nuovo Segretario generale, Don Fabio Antonelli, della Provincia "Notre Dame d'Afrique" (Bonoua) è attualmente Consigliere Provinciale referente per la Costa d'Avorio, nonché Segretario Provinciale, mentre Don Damian Laskowski, della Provincia di "Matka Boska Czestochowska" (Varsavia), è Vicario parrocchiale a Kalisz.



ROMANIA

Padre Kouassi incontra le comunità di Oradea, Iași e Voluntari

Il Consigliere generale Padre Pierre Kouassi, accompagnato da Don Felice Bruno, Consigliere della Provincia religiosa "Madre della Divina Provvidenza" e incaricato delle missioni, ha incontrato nel febbraio scorso le comunità orionine in Romania. La prima tappa di questa visita è stata a Oradea, alla prima opera orionina aperta in Romania nel 1991, dove oggi è presente una scuola con circa 650 alunni (dalla scuola dell'infanzia al Liceo), una parrocchia ed un oratorio. Padre Kouassi e Don Bruno hanno poi avuto l'opportunità di incontrare il vescovo greco-cattolico di Oradea, mons. Virgil Bercea, il quale ha molto elogiato l'operato della Congregazione nella sua diocesi. La visita in Romania è proseguita con l'incontro annuale delle tre comunità romene: quelle di Oradea, quella di Iași e quella di Voluntari. Questa è stata anche l'occasione per un momento di confronto, condivisione e programmazione sulle attività delle tre comunità. Padre Kouassi si è in seguito recato a Iași, dove si trovano il seminario, una scuola materna impegnata nell'integrazione dei bimbi rom, un oratorio festivo ed un centro di recupero per alcolisti.

USA

Visita canonica generale alla comunità di Boston

Si è svolta la prima settimana di febbraio la visita canonica del Direttore generale Padre Tarcisio Vieira insieme al suo Vicario e Superiore delegato Don Oreste Ferrari alla comunità di Boston (USA).

Intenso il programma dei due religiosi, iniziato la mattina di lunedì 5 febbraio con una visita di cortesia all'Arcivescovo di Boston, il Card. Sean O'Malley. Nel pomeriggio si è tenuto l'incontro con i membri del consiglio pastorale, del consiglio per gli affari economici, e della catechesi della parrocchia "St. Joseph and St. Lazarus". Martedì 6 febbraio, invece, si è svolto l'incontro con la comunità latino-ispanica che è seguita dal punto di vista pastorale dai religiosi orionini. Mercoledì 7 febbraio è stato il giorno della visita alla "Don Orione Nursing Home", struttura di accoglienza per anziani che è animata spiritualmente dai religiosi di Don Orione. La sera, invece, si tenuto l'incontro con la comunità brasiliana, una comunità molto attiva sul territorio e che svolge tantissime attività a favore degli emigranti di lingua portoghese, tra cui assistenza legale in collaborazione con il consolato Brasiliano della città.

"Gli emigranti negli Stati Uniti - riferisce Padre Tarcisio Vieira - stanno vivendo con molta apprensione, a causa delle politiche migratorie. La presenza e l'operato dei nostri religiosi presso i migranti è un segno della carità di Don Orione che ci invita ad essere solidali con chi vive nell'incertezza e anche nell'insicurezza giuridica. Infine, è un bellissimo apostolato di chi mette in pratica l'appello odierno della Chiesa e del Papa di essere con quelli che vivono nelle "periferie" della vita".



Da sinistra: Angela, Silvy, Luca e Antonia.



REGNO UNITO

Visita canonica generale

Si è svolta dal 5 al 13 febbraio la Visita canonica generale alle comunità orionine presenti in Inghilterra. Don Fernando Fornerod, Consigliere generale e Don Fulvio Ferrari, Economo generale hanno visitato il Centro Don Orione a Hampton Wick, nei dintorni di Londra dove i religiosi orionini sono impegnati in diverse attività con persone disabili ed anche nell'accompagnamento spirituale della comunità cittadina con particolare attenzione ad un nutrito gruppo di polacchi. Un'altra tappa della Visita è stata a Roby Mill, una piccola località vicino a Upholland Skelmersdale, nel West Lancashire, dove gli orionini dirigono la Casa per anziani "Cardinal Heenan" e la Parrocchia di Santa Teresa. I due visitatori si sono recati, infine, a Dublino (Irlanda), dove pur non essendo più presenti dei religiosi orionini, il carisma di Don Orione continua grazie al lavoro dei laici con un Centro diurno per persone anziane e un Centro di accoglienza per coloro che non hanno una casa.



PALERMO

Il Card. Dolan in visita al santuario di Santa Rosalia

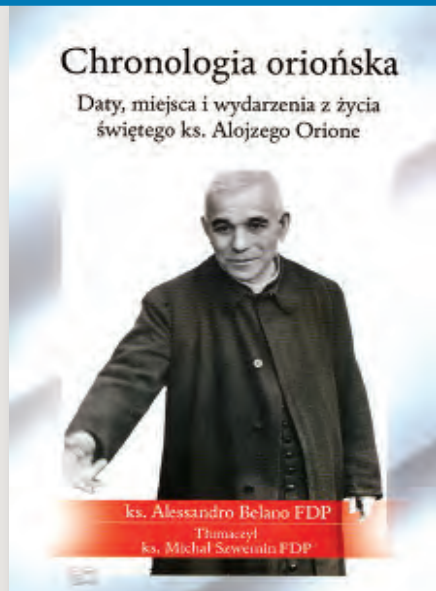
«Bene, bene, Don Orione è il santo che preferisco!». Con queste parole il Card. Timothy M. Dolan, Arcivescovo di New York (USA) ha salutato lo scorso 8 febbraio, Don Gaetano Ceravolo e Fratello Salvatore Latina, che lo hanno accolto al Santuario di Santa Rosalia sul Monte Pellegrino a Palermo affidato all'Opera Don Orione. Al Porporato, che era accompagnato da 20 sacerdoti della diocesi di New York, i religiosi orionini hanno chiesto "Di portare i saluti ai numerosi devoti di Santa Rosalia che a Brooklyn la festeggiano solennemente ogni anno alla fine di Agosto". Al Card. Dolan e ai sacerdoti presenti sono state donate delle ampole con l'acqua della santa Grotta.



BRASILE NORD

Due Nuove Ordinazioni ad Anadia

Continuano le ordinazioni sacerdotali nel Brasile Nord. Una settimana dopo quella del Diacono Fabiano de Oliveira, il 20 gennaio sono stati ordinati altri due sacerdoti orionini, Renaldo Elesbão e Sebastião Tigre, ad Anadia, nello Stato di Alagoas. Entrambi sono originari di questo paese, hanno fatto insieme gran parte della formazione in seminario e hanno avuto la gioia di essere stati ordinati lo stesso giorno. La celebrazione è stata presieduta dal Vescovo orionino, Mons. Enemésio Lazzaris, che ha conferito loro il sacramento dell'ordine, invitandoli a essere pienamente uniti a Cristo per essere pienamente disponibili per il popolo di Dio, e specialmente per i più poveri. Alla celebrazione hanno preso parte anche tutti i confratelli dell'Opera Don Orione.



LIBRI

"Chronologia oriońska" (Cronologia Orionina)

È stato pubblicato il libro „Chronologia oriońska Daty, miejsca i wydarzenia z życia świętego ks. Alojzego Orione”, versione in lingua polacca di "Cronologia Orionina. Le date, i luoghi, gli avvenimenti della vita di San Luigi Orione". L'edizione in lingua italiana di "Cronologia orionina. Le date, i luoghi, gli avvenimenti della vita di San Luigi Orione", è stata curata da Don Alessandro Belano FDP, e pubblicata nel marzo 2017.

"Lo scopo di questa sinossi biografica orionina - aveva spiegato Don Belano - è quello di disporre in ordine cronologico i principali avvenimenti della vita di San Luigi Orione e quelli riguardanti il successivo sviluppo della Piccola Opera della Divina Provvidenza, da lui fondata". "La scelta degli avvenimenti - aveva precisato ancora l'autore - è opinabile e certamente non esaustiva, suscettibile di ulteriori inserimenti in una futura edizione. Si è cercato, tuttavia, di elencare tutte le principali date inerenti la biografia di San Luigi Orione e quelle relative all'apertura o inaugurazione delle Istituzioni da lui fondate".

Nel testo, oltre alle date di interesse prettamente orionino, sono state inserite anche altre date riguardanti la storia della Chiesa (elezione dei Papi, pubblicazione dei principali documenti magisteriali dell'epoca presa in esame, e altro ancora) e quelle più significative della storia profana. La versione in lingua polacca è inoltre arricchita da varie illustrazioni fotografiche che ritraggono Don Orione in alcuni degli avvenimenti citati nel libro.



TORTONA

L'incontro del Consiglio Nazionale dell'Associazione Ex Allievi Don Orione

Sabato 20 e domenica 21 gennaio 2018 a Tortona (AL) presso il Centro Mater Dei si è tenuto il Consiglio Nazionale dell'Associazione Ex Allievi di Don Orione. Presieduto da Mauro Sala, il Consiglio Nazionale è stato rinnovato lo scorso gennaio 2017 e, come da statuto, ogni anno si riunisce per fare il punto della situazione e programmare i prossimi appuntamenti. Il programma di quest'anno prevedeva l'inizio dei lavori sabato 20 alle ore 14.45 con le relazioni del presidente nazionale, Mauro Sala e dei presidenti territoriali. Alle 18.30 la Santa Messa celebrata dal Vescovo di Tortona Mons. Vittorio Viola nella cappella al 1° piano dell'Episcopio dove fu ordinato sacerdote Don Orione.

Domenica 21 gennaio i lavori sono iniziati alle 9.15, dopo la Messa, con le proposte per il tema da seguire durante l'anno, la proposta di un'iniziativa a favore della missione orionina a Maputo in Mozambico, alla quale verrà donata una campana fusa con la scritta "Associazione Nazionale Ex Allievi Don Orione". Prevista anche l'organizzazione nell'ambito dell'Anno della Carità orionina della "1° Festa Nazionale dell'Ex Allievo", celebrativa del 100° anniversario del voto di Don Orione per la costruzione del Santuario Madonna della Guardia di Tortona.



MILANO

Il Direttore generale in visita al Piccolo Cottolengo

Sabato 27 gennaio il Direttore Generale dell'Opera Don Orione, Padre Tarcisio Vieira, si è recato a Milano per fare visita agli ospiti del Piccolo Cottolengo che accoglie oltre 300 ospiti e al loro servizio c'è una comunità religiosa di sacerdoti e di suore e 300 collaboratori laici per l'accompagnamento e la cura delle persone. Nell'incontro con il gruppo Amici, Padre Vieira ha raccontato della recente esperienza vissuta in India, dove ha incontrato una comunità che da quasi vent'anni è in costante crescita. In particolare, il Direttore Generale ha riportato un'esperienza personale vissuta nel 2008, quando visitò il Paese per la prima volta in veste di Consigliere e in quell'occasione conobbe un bambino di nome Anthony Louis Orione. La sua nascita aveva portato la pace nella sua famiglia, la quale aveva attraversato per anni una situazione difficile: la madre di Anthony e le sue prime cinque figlie si rifugiavano spesso, infatti, nella casa della Congregazione per trovare riparo dalla violenza del padre. Soltanto la nascita di quel bambino portò l'uomo alla conversione e, in segno di riconoscenza, gli venne dato proprio il nome del Santo Fondatore. Oggi Anthony Louis Orione ha 11 anni, e insieme a lui è cresciuta anche la missione orionina in India, che oggi può camminare da sola e andare avanti, grazie alle nuove vocazioni e al costante intervento della Divina Provvidenza.

La giornata si è conclusa con la celebrazione della Santa Messa presso la Cappella del Piccolo Cottolengo.



ROMA

L'incontro dei coordinatori della Delegazione Missionaria di lingua inglese

Da sabato 27 a lunedì 29 gennaio si è tenuto presso la Curia generale in Roma l'annuale incontro dei coordinatori delle missioni orionine di lingua inglese, che quest'anno ha un'importanza particolare poiché a giugno ci sarà il cambio del Direttore delegato e del suo consiglio. Compito principale dell'incontro è stato quello di valutare i 3 anni passati e dare delle indicazioni alla nuova gestione su temi da portare avanti e prospettive future. In programma anche una revisione dello Statuto che regola le dinamiche interne della Delegazione per adeguarle alla realtà che si sta evolvendo velocemente. L'ultimo giorno dell'incontro è stato allargato al Consiglio Generale, un'occasione di dialogo per aggiornare il governo centrale sulla realtà delle missioni e presentare le richieste che si riterranno opportune.

La Delegazione missionaria comprende le opere presenti negli Stati Uniti, in Inghilterra, Irlanda, Kenya, Giordania, India e Filippine, nazioni con caratteristiche non solo climatiche e culturali ma anche pastorali molto diverse tra di loro. In USA e Inghilterra i confratelli orionini sono impegnati soprattutto nella pastorale, in opere presenti da molti anni, ma non c'è stata alcuna espansione, dato che da anni non ci sono giovani di quelle nazioni che siano entrati in Congregazione. In India, Kenya e Filippine, invece, c'è un fiorire di vocazioni con un rapido sviluppo di opere.

BRASILE SUD

Due ordinazioni sacerdotali a Dourados

Sabato 27 gennaio 2018 sono stati ordinati sacerdoti nella Parrocchia orionina "Nossa Senhora do Carmo" i diaconi Adriano Roque da Silva e Carlos Santos da Silva. I neo sacerdoti Pe. Adriano e Pe. Carlos sono entrambi il frutto della presenza orionina nella città di Dourados, nello Stato del Mato Grosso do Sul, nel Brasile centro-occidentale, dove i religiosi di Don Orione arrivarono nel 2005. Sono i primi due sacerdoti orionini di quella parrocchia "Nossa Senhora do Carmo". Una benedizione per la Congregazione e per la Chiesa. Entrarono nel seminario orionino di Guararapes nel 2007 e hanno fatto il cammino vocazionale di preparazione al sacerdozio sempre insieme. La celebrazione dell'ordinazione è stata presieduta da Mons. Henrique Aparecido de Lima, vescovo della stessa città di Dourados. Erano presenti i familiari dei neo sacerdoti, gli amici del Movimento Laicale Orionino, della Pastorale Vocazionale orionina, i religiosi, le religiose ed un significativo numero di parrocchiani.

LA LEGGE SUL FINE VITA E LA VOGLIA DI VIVERE

Lo scorso 3 febbraio si è svolto al Centro Don Orione di Bergamo un convegno contro il testamento biologico, con testimonianze dirette e importanti relatori del mondo scientifico, legale, religioso.

Testimonianze, interventi di esperti come medici, scrittori, legali, operatori del settore. Persone che vivono quotidianamente accanto a pazienti in stato neurovegetativo e che conoscono a fondo la fatica, la forza e il coraggio che ci vuole per affrontare un percorso al fianco di chi non ha più voce. Loro, i protagonisti, dicono no al testamento biologico, diventato legge lo scorso gennaio. Ne hanno spiegato i motivi in un convegno, organizzato dalla Congregazione religiosa Don Orione di Bergamo, dal titolo *Biotestamento e l'ambiguità fragile del 'se fossi'*.

In una sala con più di cento partecipanti, i relatori hanno spiegato il loro punto di vista, che abbraccia il pensiero cattolico, nei confronti di una legge che loro dichiarano apertamente di non voler rispettare. *"Siamo pronti anche ad una disobbedienza civile, che però credo non sarà necessaria"* – ha precisato Dario Perico, Di-

«Si sa molto poco sulle condizioni di chi versa in stato vegetativo, tanto che è stato cambiato anche il termine: si parla ora di 'veglia non responsiva'».

rettore amministrativo del Centro Don Orione. *"Io lavoro qui da dieci anni e conosco persone che vi lavorano da ancora più anni di me. Vi posso assicurare che non c'è mai stato un ospite, un parente, un conoscente che avesse mai chiesto di interrompere le cure o praticare un'eutanasia. Per questo riteniamo la legge inutile"*.

Don Alessio Cappelli, Direttore della struttura, ha portato la sua riflessione: *"Finora siamo sempre andati alla ricerca di metodi per mantenere in vita le persone, ora invece ricerchiamo la morte. Questo è un non senso, la prima dignità dell'uomo consiste nel*

non abbandonarsi alla disperazione, ma aver sempre ben chiara la luce della speranza. Non rinunciare mai a combattere per la vita, perché questa vale più di tutte le leggi inventate dall'uomo".

Tra riflessioni e testimonianze

► 'Veglia non responsiva'

Fabio Cavallari, scrittore e autore di programmi su Radio Due, ha avanzato le sue perplessità sul reale sia sull'effettivo delle persone rispetto a questa tematica sia sull'errore diagnostico, che in questi casi è molto alto: *"Si sa molto poco sulle condizioni di chi versa in stato vegetativo, tanto che è stato cambiato anche il termine: si parla ora di 'veglia non responsiva'. La persona non risponde ma non è un vegetale, non è una patata, è una persona, un uomo, una*

donna con una sua dignità. Chi si trova in queste condizioni non risponde e non si muove, ma non è detto che non senta, non sia presente".

► Questione etica e obiezione di coscienza

Il **prof. Tommaso Scandroglio**, già docente di Etica e bioetica e Filosofia del diritto e Antropologia filosofica all'Università Europea di Roma, ha parlato di "Eutanasia, accanimento terapeutico e legge sulle Dat", ponendo l'attenzione sulla questione etica: *"Valiamo tutti allo stesso modo oppure chi ha una patologia, gli manca qualche funzione, è in stato vegetativo, vale meno di chi ha tutte le funzioni attive? Valgo di più io perché posso camminare di una persona disabile su una sedia a rotelle? La persona rimane sempre tale anche se affetta da patologie"*. Ha proseguito poi introducendo la questione dell'obiezione di coscienza: *"In questo caso l'obiezione di coscienza non è prevista per i medici, i paramedici, la struttura, i dirigenti. Il medico lo deve fare, anche se non è d'accordo, anche se lavora in una struttura cattolica. Non è prevista obiezione perché c'è il consenso della persona e la morte viene vista come una forma particolare di terapia"*.

► Attaccamento alla vita

Il **Dott. Giovanni Battista Guizzetti**, responsabile del reparto di degenti in stato neurovegetativo del Centro Don Orione, ha osservato: *"Il mio è un intervento esperienziale, racconto della mia vita professionale degli ultimi 20 anni da quando è stato aperto il reparto al don Orione per malati in stato vegetativo. La vita di questa persone dipende solamente da acqua, cibo, igiene, respirazione, relazione. Alimentare e idratare una persona disabile, è una terapia? È così urgente decidere sul proprio fine vita? Io faccio il medico da 30 anni e non mi è mai stata chiesta l'interruzione della terapia"*. Poi porta l'esempio di Sylvie Menard, medico francese, allieva di Veronesi e convinta sostenitrice dell'eutanasia: da

sana sosteneva il testamento biologico, poi si è ammalata di tumore alle ossa ed ha cambiato idea, manifestando un forte attaccamento alla vita nonostante le grandi sofferenze fisiche che la sua condizione le portava.

► La legge e il Giuramento di Ippocrate

L'**avv. Paolo Gamba** ha illustrato la Legge sul fine vita di recente approvazione: *"Il giuramento di Ippocrate che devono fare tutti i medici recita: 'Non somministrerò ad alcuno, neppure se richiesto, alcun farmaco mortale, né suggerirò un tale consiglio'. Nella legge c'è una sorta di ammissione che il comportamento del medico che attua queste disposizioni è sbagliato, altrimenti non avrebbe bisogno di essere tutelato. Rispetto alla bagarre che c'è stata su questo tema, non so quante saranno le persone che alla fine faranno il testamento biologico"*.

«In questo caso non è prevista obiezione di coscienza perché c'è il consenso della persona e la morte viene vista come una forma particolare di terapia».

► Il caso mediatico

Don Vincent Nagle, cappellano presso la Fondazione Maddalena Grassi, ha parlato di "Sofferenza e compagnia: un'ipotesi di valore". È lui il prete che ha seguito Dj Fabo: *"Io gli sono stato vicino ed ho potuto vedere che sin dall'inizio era tutto programmato. Tutto per programmare la campagna mediatica"*. Don Vincent parla di un sentimento umano di difficile gestione, l'angoscia: *"Perché i nomi di Eluana Englaro, di Piergiorgio Welby e di DjFabo ci sono rimasti così impressi? Perché ci hanno fatto passare momenti di angoscia, ci hanno instillato la domanda: 'Se fossi io nella sua situazione?'. Abbiamo esigenza di risolvere questa cosa, non sopportiamo più questa angoscia e vogliamo questa legge per toglierla da dosso"*.

► "Ti dico la verità"

Luca Nisoli nel 2014 ha perso sua moglie Viviana, ricoverata per quattro anni in stato vegetativo e poi deceduta. La donna si è sentita male sei mesi dopo aver dato alla luce Mattia, un bimbo che ora ha 8 anni. Il marito l'ha assistita fino all'ultimo e, in seguito a questa terribile esperienza, ha scritto un libro intitolato "Ti dico la verità". È stato lui, infatti, a dover raccontare la verità al figlio piccolo, che è stata la vera forza e il sostegno del papà in tutti questi anni. Il ricavato della vendita del volume va in beneficenza per sostenere un progetto dedicato alle famiglie. *"Si chiama 'Progetto Mattia' – spiega Nisoli – ed è rivolto alle famiglie a cui succedono fatti come questo. Perché si è soli, si ha bisogno di aiuto, anche per sbrigare le cose più semplici"*.

► Dolore, sofferenza e malattia

Molto toccante è stata anche la testimonianza di **Lara Magoni**, ex campionessa di sci, che nella vita ha affrontato momenti difficili come la morte della madre, avvenuta 16 anni fa, quella del marito 48enne, morto per un tumore 5 anni fa e quella del padre 10 mesi fa. Con la voce rotta dall'emozione Lara ha ripercorso la malattia del marito Roberto: *"Mi aveva chiesto di portarlo in Svizzera a morire, quando non sarebbe più stato in grado di sorridermi. Gli ultimi cinque mesi era all'hospice, ormai non c'era più nulla da fare, ma non mi ha più chiesto di farlo morire. Quelli sono stati i 5 mesi più belli della mia vita, del mio matrimonio"*.



UN CENTRO DI FORMAZIONE PROFESSIONALE A OUESSA

Posa della prima pietra per la costruzione del Centro di Formazione Professionale di Ouessa (Burkina Faso).

Da qualche anno ormai (2014) Mons. Kusiele Dabire Dèr Raphaël, Vescovo di Diébougou, ha invitato la Congregazione orionina a installarsi nella sua Diocesi per aprire un Centro di Formazione Professionale a Ouessa, in Burkina Faso. Affinché la nostra presenza potesse avere un impatto più forte e preparare il progetto del Centro, il vescovo ci ha affidato anche la cura pastorale della Parrocchia "Saint André" sempre a Ouessa.

Il vescovo si è infatti dato molto da fare per ottenere dalla popolazione locale un vasto terreno per questo scopo. In un Paese in via di sviluppo come il Burkina Faso, la presenza di personale ben formato nel campo professionale è indispensabile.

Il Papa ha invitato i giovani a usare come "password" della vita la frase: "Cosa farebbe Cristo al mio posto?". Quella e solo quella è la chiave per vivere come Gesù visse.

La speranza di trovare un lavoro, si limitava fino a qualche decennio fa, ad un diploma per lavorare nel settore terziario, servizi e amministrazione; oggi i giovani si rivolgono di più alla formazione, per imparare un mestiere che possa dare loro la possibilità di lavorare in proprio.

La gestazione del progetto per il Centro di Formazione Professionale è stata laboriosa, ma grazie a Dio e all'ENRIS della nostra Congregazione siamo riusciti a trovare i fondi necessari. La Conferenza Episcopale Italiana (con un contributo importante della nostra Direzione Generale) ha finanziato, infatti, la costruzione e l'apertura del Centro; tale finanziamento è reso possibile grazie al sostegno degli italiani, che hanno dato fiducia alla Chiesa Cattolica con la donazione dell'8x1000.

Il Direttore provinciale Padre Basile Aka ed il Vicario generale della Diocesi di Diébougou posano la prima pietra del nuovo Centro di Formazione Professionale di Ouessa.

Finalmente sabato 27 gennaio alla presenza di P. Basile Aka Direttore provinciale, del Vicario generale della Diocesi di Diébougou e delle autorità locali è stata posta la prima pietra del Centro di Formazione Professionale. È stata una cerimonia semplice, ma sentita, che ci ha permesso di cogliere le attese che la popolazione ripone sul futuro Centro, i cui lavori di costruzione cominceranno a breve. Situata nel sud-ovest del Burkina Faso, e a 6 km dalla frontiera del Ghana, Ouessa è una tipica cittadina africana: lontana dalla capitale (Ouagadougou dista 350 km) manca completamente di strutture.

I giovani, al contrario, non mancano: le scuole dei villaggi e il liceo di Ouessa sono pieni, ma il tasso di abbandono è molto alto. E questi giovani si ritrovano spesso per la strada. A essi soprattutto, fedele allo spirito di Don Orione, vuole indirizzarsi la Congregazione attraverso questo Centro. Lo scopo che ci si è prefissi è duplice:

- Lottare contro la povertà, soprattutto con il miglioramento delle condizioni di vita della fascia più vulnerabile, i giovani, e in particolare delle ragazze, che spesso abbandonano la scuola molto presto.
- Contribuire a lottare contro l'emigrazione (clandestina o no): un giovane con un diploma e una formazione pratica potrà aprire il suo atelier o integrare le grandi imprese, e sarà meno motivato a vivere i rischi dell'emigrazione, spesso vista come cammino verso l'eldorado.

Il Centro sarà aperto ai giovani di ambo i sessi, ma una attenzione particolare sarà rivolta alla promozione delle ragazze (anche con un basso tasso di scolarizzazione) con un corso di taglio-cucito. All'inizio il Centro proporrà 4 indirizzi (scelti tra quelli più urgenti per la zona): taglio-cucito, muratore, elettricista e meccanico-auto. Confidiamo nell'assistenza di Don Orione, e nell'aiuto materno di Maria, Madre della Divina Provvidenza, sotto la cui protezione poniamo il futuro Centro.



DALL'ARGENTINA IN CILE PER INCONTRARE PAPA FRANCESCO

Dal 13 al 17 gennaio 30 giovani della comunità di Mendoza (Argentina) accompagnati da Padre Cristian Ducloux, sono andati in Cile per partecipare alle diverse attività organizzate in occasione della visita di Papa Francesco.

Ariferire di questa esperienza emozionante sono i ragazzi di Mendoza che raccontano: «Siamo stati ricevuti e accompagnati caldamente dagli orionini cileni, che ci hanno fatto sentire come a casa e ci hanno fatto conoscere gran parte dell'Opera Don Orione a Santiago e a Quintero. Come giovani orionini abbiamo potuto partecipare a tutti gli appuntamenti previsti dalla visita del Santo Padre, dolce Cristo in terra, rendendo vive le parole del nostro amato Padre Fondatore: "Il nostro credo è il Papa, la nostra morale è il Papa, il nostro cammino, il nostro amore, il nostro cuore, la ragione della nostra vita è il Papa, per noi Gesù Cristo. Amare il Papa e amare Gesù è lo stesso; ascoltare e seguire il Papa, è ascoltare e seguire Gesù Cristo...". La prima esperienza che abbiamo vissuto è stata nel pomeriggio di lunedì 15, quando felici eravamo in attesa, per le vie del centro di Santiago, del passaggio del Pontefice appena arrivato in Cile. Lì lo abbiamo visto da vicino e abbiamo ricevuto il suo saluto. L'appuntamento, il giorno seguente era al Parco O'Higgins, così al mattino

presto, dopo circa 7 km di cammino, insieme a migliaia di persone abbiamo condiviso una bella veglia e la santa Messa presieduta dal Papa. Nella sua omelia Francesco ci ha invitato a fare nostre e a rendere visibili le Beatitudini, non accettando la rassegnazione, ma impegnandoci nella riconciliazione e, soprattutto, nel lavorare per la pace.

Il Papa ha invitato i giovani a usare come "password" della vita la frase: "Cosa farebbe Cristo al mio posto?". Quella e solo quella è la chiave per vivere come Gesù visse.

Ma il momento più speciale che abbiamo vissuto è stato quello dell'incontro del Papa con i giovani nel Tempio Votivo di Maipú, il mercoledì pomeriggio. In un clima festoso Francesco, con termini semplici e in tono pacato, ha detto a noi giovani di non smettere mai di sognare, di lottare per i nostri sogni e di essere protagonisti della storia, avendo come motore un forte amore per il nostro

Paese. Nel suo messaggio, facendo un confronto con la "connessione" e il "segnale" dei nostri dispositivi tecnologici, il Sommo Pontefice ha invitato i giovani a usare come "password" della vita la frase: "Cosa farebbe Cristo al mio posto?". Quella e solo quella è la chiave per vivere come Gesù visse. È la batteria per accendere i nostri cuori, per illuminare la Fede e mantenere viva la gioia. Solo usando questa password in ogni momento e in tutti gli ambiti della vita possiamo diventare veri testimoni del Vangelo. Colmi di gioia e con immensa emozione, siamo tornati alla nostra comunità, ringraziando Dio e il nostro amato Don Orione, per averci permesso di vivere un'esperienza che sarà indimenticabile per ciascuno di noi. Sapendo di essere stati privilegiati, vogliamo condividere e trasmettere tutto ciò che viviamo, essere protagonisti del nostro futuro, essere parte attiva nei cambiamenti delle nostre comunità e, soprattutto, fare tesoro, come la Vergine Maria, di tutti gli insegnamenti e dei momenti vissuti nei nostri cuori. (Dal sito www.donorione.org.ar)